

CORO OIO
IN

DIARIO DI UN VIAGGIO IN TERRA MESSICANA





DIARIO DI UN VIAGGIO
IN TERRA
MESSICANA

17 Aprile - 2 Maggio 2006

Festi di Enzo Dal Molin

Finito di stampare
nel mese di giugno 2006

Un ringraziamento particolare a Giulia Dal Molin per la battitura e la correzione dei testi, a Gesica Bristot, collaboratrice per la battitura, ad Enrico D. M. per l'impaginazione e a Daniela, Ciurli, Stefania, Alberto S., Michela e Lara per le foto.

In copertina il sito archeologico di Teotihuacàn a Città del Messico.

Premessa

Dopo un anno di preparativi e programmazioni varie, è finalmente giunta l'ora tanto agognata: si parte!

Dopo le due esperienze in terra latino-americana, in Brasile e Argentina, compiute nel 1997 e nel 2000, questa volta il coro Oio ha deciso di allargare la partecipazione anche ad altre persone. Infatti alle due precedenti tournée, avevamo partecipato solo noi coristi. Questa volta invece in Messico, faranno parte del gruppo anche mogli di noi coristi più accompagnatori e amici. Saremo così una quarantina di persone. Ecco i nomi:

CORISTI: Campagnoli Sandro, Giazzon Guido, Sacchet Lucio, Scariot Alberto, De Martini Dino, Monego Remo, Dal Molin Enzo, Dal Pont Enrico, De Martini Enrico, Dal Molin Francesco, Dal Molin Luciano, Dalla Rosa Dino.

MOGLI CORISTI: Todesco Bianca (Campagnoli S.), Dal Mas Rosanna (De Martini D.), Zampieri Fernanda (Monego R.), Casanova Vittorina (Dal Molin E.), Bardin Daniela (De Martini E.), Ren Michela (Dal Molin F.), Deon Eliana (Dalla Rosa D.).

AMICI DEL CORO OIO: Nicolucci Alberto, De Nadai Giuliano, Dal Molin Arrigo, Dalla Rosa Rino, Viecili Piero con la moglie Donatella, De Martini Stefania, Panont Lara, Cassol Vittore, Faltracco Giorgio.

GRUPPO GIANNI SECCO: Secco Gianni, Saviane Cesare, Pilotto Walter con la moglie Silvana, Pesce Laura.

GRUPPO AGOSTINO COPPE: Coppe Agostino, Padre Angelo Berra Merlo, Padre Canuto Toso, Don Fabrizio Bagnara, Panno Gianni, Antiga Silvio, Rostellato Claudia, Lobascio Pino.

“Deus ex machina” del dettagliato programma quindicinale, è il signor Coppe Agostino di Segusino (TV). Agostino è anche sindaco di questo Comune trevigiano ed ha contatti con il Messico, ma in particolar modo con il paesino di Chipilo (pn. *Cipilo*), da ben venticinque anni. Tra l'altro Chipilo è gemellata da diversi anni proprio con Segusino. Il motivo è presto detto. Chipilo, paese a circa duecento chilometri da Città del Messico e situato nello Stato di Puebla, è abitato quasi esclusivamente da discendenti di segusinesi che, nel lontano 1882, partirono dal paese trevigiano alla volta dell'America sperando in una nuova e più dignitosa vita che permettesse loro di guadagnarsi il cosiddetto “pane quotidiano” Partirono allora in cinquecentoventi rimasti orfani delle loro terre a causa di una forte alluvione che fu l'ultima di troppe calamità naturali e quella definitiva che costrinse questi nostri conterranei a salpare verso terre nuove e ignote con le navi dell'allora armatore Rizzo. Il Messico fu la loro meta approdando naturalmente a Veracruz il porto sul grande Golfo. Come milioni di nostri altri connazionali, furono per decenni quasi dimenticati da noi rimasti in patria. Solo in questo ultimo mezzo secolo si è rispolverato un contatto rimasto per troppo tempo sopito e così sono tornati alla luce

preziosi ricordi, incontri, sorprese e storie inedite mai scritte. Questi nuovi contatti con i nostri “cugini” d’oltre oceano, sono divenuti spesso motivo per stipulare “patti di amicizia” o “gemellaggi” tra paese e paese. Segusino e Chipilo ne sono una bella realtà.

Anche Gianni Secco fa parte del nostro gruppo. Infatti è stato lui il primo ad essere contattato da noi del coro Oio e invitato a prepararci un programma di tournée per il Brasile. Propostoci un nutrito programma brasiliano, ci aveva nel contempo suggerito una possibilità per il Messico. Creato sempre da lui un contatto con Agostino Coppe, la macchina operativa è pian piano decollata e in un anno circa, ci ha portati a concretizzare la cosa. Il programma prevede che in Messico saremo scorazzati, per un totale di circa tremila chilometri, da un pullman a disposizione ventiquattro ore su ventiquattro.

La nostra guida ufficiale sarà Padre Angelo Berra. E’ un Padre di circa quarant’anni dell’ordine dei “Redentoristi”. Ora presta la sua opera a Roma, ma fino a poco tempo fa ha svolto il suo lavoro di missionario in diverse zone del Messico che è anche la sua patria, essendo lui nato a Chipilo o dintorni da genitori e avi di sangue segusinese. Parla cinque lingue tra cui un dialetto veneto arcaico ereditato dai suoi genitori, che ce lo fa sentire ancor più vicino a noi. E’ una persona molto alla mano e in questa tournée metterà a nostra disposizione tutta la sua preparazione culturale e geografica riguardo a questa terra messicana, per soddisfare ogni nostra curiosità. A proposito di curiosità; una sua intenzione: confessarci tutti prima del rientro in Italia! Vedremo...intanto, in bocca al lupo Padre Angelo!

Naturalmente il tutto è stato coordinato per la parte del coro Oio, dall’eclittico Luciano Dal Molin che, per impegno e professionalità, non è secondo a nessuno.

Anche questa volta nel coro mancano alcuni elementi; pochi per la verità. Su quindici componenti siamo in partenza in dodici; sicuramente un risultato oltre le previsioni visto che organizzarle e poi compiere queste “missioni” non è mai cosa facile. Ma i motivi, ognuno personale, che tratterranno in Italia i nostri tre amici, non creeranno certo due tronconi perché il coro Oio è e rimane in ogni occasione uno e uno solo. Bruno, Maurizio e Carlo siete in viaggio con noi!



In evidenza alcune delle città visitate durante la trasferta in terra Messicana.

Lunedí 17 Aprile

Santa Giustina – Venezia – Parigi - Città del Messico

Il volo verso Città del Messico prevede, per questioni organizzative, che il gruppo sia diviso in due parti. Uno, comprendente i coristi con le loro mogli o amiche più Gianni Secco, Agostino Coppe e Padre Angelo, partirà da Venezia alle ore 7.30; l'altro, con il corista Guido Giazon più simpatizzanti e amici, alle 11.30. Noi del primo gruppo siamo in piazza a S. Giustina puntualissimi alle 4.30 e puntualissimo alle ore 6.00 Luca Monego ci scarica con i nostri tanti bagagli, di fronte all'entrata dell'aeroporto "Marco Polo" di Venezia. Deve ritornare a S. Giustina dove, più tardi, caricherà il secondo gruppo per portarlo qui. Noi abbiamo anche diverso materiale librario oltre alle nostre valige. Tra questi faldoni ben confezionati, ne spunta uno particolarmente originale nonché *grant!* E' uno strano scatolone di forma non ben definita, ingombrante, *fat mal* e confezionato peggio. Si scopre che contiene *impreste e robe* di Enrico Dal Pont, oggetti e corredi di scena, alchimie e sorprese! Materiale che non si sa mai...meglio avere seco! Riusciamo a far imbarcare anche questo e poi, via! In un batter d'occhio siamo a Parigi pronti per la trasvolata.

Noto subito tra il gruppo composto da una ventina di unità, un certo nervosismo e brusio. Dino Dalla Rosa ha già *pèrs* la carta d'imbarco! Panico! Chiediamo lumi ad Agostino Coppe (quaranta viaggi in Messico), per valutarne la gravità. Mugugna dando l'impressione che l'inghippo c'è. Intanto Alberto Scariot *che ghe avéa cenést le carte a Dino intant che lu al saltèa fora par sora al sedil par ciorse al zainét*, viene invitato a controllare tra le carte. Niente! Partono Luciano con Dino e la Eliana e corrono presso l'ufficio preposto a rifare la carta d'imbarco e con una più o meno sonora pelata economica, risolvono l'inghippo. Si parte. Naturalmente tre minuti dopo il decollo, Alberto ritrova *tacàda entro sot vesin al librét, rente ala guida turistica, ciapàda 'ntra mèdo le cinghie e an faohlét da nass, la carta d'imbarco de Dino!*

Il volo durerà dodici ore. Regoliamo gli orologi sette ore indietro allineandoli sul nuovo orario messicano e poi...libri, settimane enigmistiche, sonnellini. Intanto il personale di bordo della compagnia Air-Mexico, ci serve spuntini, pranzi e cene. La traversata è decisamente lunga e sappiamo che rimaner seduti dodici ore nei sedili aerei è alquanto dura. Ma noi sopportiamo tutto con la massima dignità e, pian piano, la meta si avvicina! Durante le fasi di atterraggio la Vittorina particolarmente sensibile agli sbalzi, accusa un malessere generale che si concretizzerà in controllati conati di vomito.

Siamo a terra! Siamo in Messico! Nel paese dei Maya e degli Aztechi! Tutto bene. Disbrigo pratiche doganali; ritiro bagagli...ahia! Tutti i bagagli personali arrivano in tempo reale ma manca "*infalantemente*" il pacco magico di Enrico! Dopo un'inutile attesa di mezz'ora passata a contemplare la giostra che gira vuota, Luciano ed Enrico D. P. vanno a denunciare il mancato arrivo del "bulto" (pacco). Intanto noi ci avviamo verso l'uscita. Agostino, P. Berra e G. Secco ci precedono in cerca del pullman mentre noi facciamo gli ennesimi controlli. Al pulsante finale dal titolo "ti controllo no, ti controllo no, ti controllo si" Enrico De Martini *intiva* sul si. Lui porta anche lo scatolone dei cento e passa CD del coro Oio. Panico! Più per la lingua che non per il controllo. Enrico si disunisce un po' imprecando contro i nostri interpreti di español che sono già usciti tutti e tre. Tutto si

risolve e in poco tempo siamo sul pullman con l'autista Alfredo che sarà il nostro compagno di viaggio per quindici giorni.

Tutti all'Hotel Royal Plaza per la destinazione delle camere; ottimo hotel e dopo la classica e necessaria doccia, Agostino, Luciano e Enrico D.P ed io ci rechiamo in aeroporto in pullman a ricevere gli altri amici che arriveranno alle ore 21.30 locali. In aeroporto cambiamo *schèi*, beviamo una cerverza e mangiamo una specie di pizza *catìva ma con fan*.

I nostri arrivano tutti, Arrigo e Guido in testa, sani e salvi! Anche i bagagli ci sono tutti eccetto quello speciale di Enrico che non c'è neanche in questo volo. Enrico entra per lunghi istanti in stato depressivo. Saluti, baci e abbracci e... tutti in pullman dopo aver sbrigato anche le pratiche di cambio *schèi* visto che oggi il cambio è favorevole. All'Hotel Royal Plaza assegnazione camere e...tutti a nanna! Bene, siamo in Messico da qualche ora e ci siamo tutti, per di più con tutti i nostri bagagli; l'hotel è ottimo. Siamo partiti bene.

Martedì 18 Aprile

Città del Messico

La sveglia ufficiale è alle ore 7 ma dalle 5.30 sono sveglio e dalle 6 sto scrivendo il diario. Oggi sarà una giornata intensa con visita al sito archeologico di Teotihuacàn e al Santuario della Madonna di Guadalupe.

Colazione ottima e abbondante.

Confezioniamo qualche *panin de scundìot* che ci servirà durante le escursioni. Alle ore 9 siamo in pullman e c'è subito qualche ritardo. Al *dotor* Pino e la Claudia di Padova. Effettivamente avevamo detto 9.15 e così sono giustificati. Si parte verso la zona di Teotihuacàn, un sito archeologico di impatto visivo straordinario composto da due piramidi: una dedicata al sole e una alla luna e con un corso di circa tre chilometri chiamato il "viale dei morti". Tutto costruito in periodo precolombiano



Coro Oio a Teotihuacàn.

con sassi portati a suon di braccia (qui non si conoscevano né il *muss* né la ruota) dai componenti di una sconosciuta civiltà vissuta attorno all'Alto Medioevo. Quando il popolo Azteco nel 1200 è arrivato qui, ha trovato eretti questi specie di templi e abitazioni sacerdotali tanto ben conservati e tanto belli da lasciarli intatti. Tutto ciò è considerato "patrimonio dell'umanità" tanto è preziosa e allo stesso tempo suggestiva questa zona sacrificale. Siamo tutti vestiti alla "turista" con pantaloncini corti e camicetta o canottiera, *ociài e capelìn*. Fa decisamente caldo, ma si sta bene. Le creme antisoletti si sprecano. Padre Angelo, la nostra guida, ci accompagna tra queste *masiére* spiegandoci la storia e le usanze

antiche delle civiltà che le hanno costruite. Eseguiamo anche un paio di canti che G. Secco documenta con la sua videocamera. Quasi tutti saliamo poi la piramide del sole usufruendo dei suoi più di centocinquanta scalini in pietra, dalle alzate esagerate. In cima si canta. Intanto Alberto Scariot che non ha pace e stamattina ha ingaggiato una lotta continua con zaino, macchina fotografica, *capèi*, guide, sandwich e yogurt, sta rivoltando per l'ennesima volta lo zainetto. È successo un piccolo inconveniente: si è rotto lo yogurt che aveva sensatamente stoccato nello spazio riservato ai documenti personali e alla guida turistica. I venti minuti di permanenza in cima alla piramide del sole, uno dei patrimoni più preziosi dell'umanità, Alberto li ricorderà tra cartine stese al sole, biglietti allo yogurt, *man che tàca, fodre del zaino reoltade a resolarse*. Questo il suo intimo ricordo. Si prosegue. Il percorso è lungo e impegnativo e naturalmente la stanchezza e l'eterogeneità del gruppo fanno sortire qualche crepa: *chi vorìa polsar an cin, chi ciapà an scurton, chi comprarse 'na gazzosa, chi far rivar pì avanti al pullman a ciorne. P. Angelo che l'é an cin come al solfer, tenta subito de alterarse*. Calmo! Tutto rientra e ritorniamo anche noi verso l'entrata del sito archeologico non prima però di esserci sciropati (in alcuni) la piramide della luna simile a quella precedente. All'ingresso: cartoline, bibite, telefono e poi alle ore 14.30 in pullman. Manca al *dotor* e la Claudia. Quando arrivano dopo un quarto d'ora si cuccano un velato richiamo. Si parte alla volta del Santuario della Madonna di Guadalupe: il santuario, dice P. Berra, più visitato al mondo. Narra di un'apparizione, avvenuta nel 1531, della Madonna ad un indios. La devozione a questo santuario è fortissima in tutta l'America Latina e anche in tutto il mondo cristiano. Ammiriamo l'immagine della Madonna da un tapis-roulant che evita così fermate troppo lunghe. Visitiamo poi il nuovo santuario costruito e inaugurato negli anni '70 (1970) in sostituzione del vecchio che è in condizioni a dir poco precarie dopo il suo sprofondamento a causa del cedimento del sottosuolo paludoso. Sostenuto da impressionanti intelaiature di tubi innocenti, è accessibile ed è a



Organetto a Città del Messico.

fianco di quello nuovo. Visitiamo anche questo e i successivi giardini con una stupenda fontana dove sono stati sistemati dei personaggi in bronzo che richiamano le apparizioni dell'8, 9, 10, 12 dicembre del 1531. Alle 16.30 siamo tutti in pullman; abbiamo visitato due posti di inestimabile valore e importanza. Uno profano e uno sacro. Noi quella volta a Teotihuacàn e a Guadalupe c'eravamo!

Si va allo zocalo che è la piazza centrale di Città del Messico. L'intento sarebbe quello di visitare il duomo ed assistere al suggestivo ammainabandiera delle ore 18. Arriviamo e dopo la visita in libertà al duomo ci raggiunge Agostino Coppe che oggi non ha seguito il gruppo, perché impegnato ad organizzare il proseguo della tournée. Il suo

slogan era ed è: *“Mi a sass no gnene!”* Agostino e l'amico Silvio Antiga ci comunicano che P. Berra, momentaneamente *a past*, li ha informati che oggi non c'è l'ammainabandiera, causa sciopero di non si sa chi. Così, dopo il duomo, rimane del tempo da consumare e a piccoli gruppi giriamo qua e là; chi a lavorare di bancomat, chi a souvenir, chi a cerveze.

Alberto si rende utile come guida turistica e trova, tramite la guida, una cerverzeria dove la Daniela Bardin, un po' accaldata dalla giornata e dalla stanchezza, si *subia* subito numero due cerveze ed esplode in un'improvvisa *mina* caratterizzata da incontenibile *ridarotola*.

Alle ore 18.30, dopo aver dedicato un canto a due bimbe (*polastre!*) incontrate sul sagrato del duomo, saliamo in pullman.

Come non previsto al mattino, ma per fortuna, torniamo in hotel a rinfrescarci con una doccia. Dobbiamo andare a cena al ristorante “Los Tres Caballos”.

In poco tempo riusciamo a sistemarci e le nostre donne sono davvero maestre nel trasformarsi, in meno di mezz'ora, da accaldate turiste a signore da sera. Alle 20.10 appuntamento in pullman. Mentre aspettiamo il ritardatario di turno, Coppe e Luciano discutono animatamente sui prezzi del ristorante. *Sente odor da confusion economica*. Intanto arriva anche Cesare Saviane, *al cogo, che se ha indormenzhà sora al lèt*. Si parte e alle 21 siamo al ristorante. Ristorante tipico. Ci accomodiamo in una lunga tavolata e iniziano a servirci specialità messicane.



P. Berra e Stefania al ristorante “Los Tres Caballos”.

Zuppe di Tortillas con Tequila, cerverza, carne e robe. In effetti la cucina messicana è, e sarà, non di facile palato. Tante salse, paprike e strane robe. Noi ci adattiamo abbastanza bene, ma qualche signora... Arrivano intanto i “Mariachi”, tradizionali suonatori e cantori in costume tipico che ci allietano tutta la serata con canti della tradizione messicana. Sono assai originali. *Un al pèrde la dentiera 'na òlta si e una no, un fa 'na sonada de tromba e 'na tirada ala cìka, 'n altro intant che sona al violin ciàma col telefonin*. Tutto con una naturalezza e spontaneità da



Città Del Messico: Daniela dopo un paio di cerverze.

prosegue piuttosto bene, siamo in buona armonia, le donne sono uno spettacolo e si divertono. A rendere ancora più bella la serata, giunge notizia del recupero pacco di Enrico Dal Pont che risorge così dal suo stato di depressione durato quasi trentasei ore. Siamo tutti contenti anche per questa lieta notizia. Rientriamo in pullman al nostro Hotel Royal Plaza e belli stanchi...nana bobò.

Mercoledì 19 Aprile

Città del Messico - Puebla- Chipila

Mi sveglio alle ore 6.00 e riprendo il diario in mano. Intanto si preparano i bagagli. Oggi si soggia da qui e infatti alle ore 9.00, dopo un'abbondante colazione e i normali disbrighi da hotel, siamo in pullman. Ci dirigiamo verso il centro della capitale per visitare il museo antropologico; troviamo ad attenderci Padre Angelo che ci accompagna in questo stupendo museo il quale, attraverso i suoi reperti, racconta la storia delle civiltà del centro-america: Maya, Olmechi, Aztechi e altre. Un'esposizione che ha dello straordinario! Qui è esposta e narrata tutta la storia delle civiltà precolombiane delle quali non è rimasto quasi nulla grazie all'intervento delle erudite culture europee. Mah...peccato che il tempo a disposizione sia sempre centellinato, perché questo posto avrebbe bisogno di giorni interi per essere visitato. Padre Angelo ci segue nella prima parte della visita illustrandoci bene usi e costumi dell'esposizione che riguarda Indios e Messicani. Poi, con la scusa di una Coca Cola...*pì vist!*

Alle ore 13.15 siamo di nuovo in pullman e prendiamo decisamente la via che ci porterà a Puebla in direzione sud-est rispetto alla capitale. E che dire della capitale? Lo scorazzarci qua e là con il pullman ci ha mostrato la cruda immagine di una metropoli caotica e disordinata. Il disordine sembra la parola d'ordine specie nella cintura periferica dove su sterminate aree assolate, si accavallano fatiscenti stamberghe senza *drét ne revèrs*. Milioni di anime che vivono anzi, sopravvivono, così. Così va ancora da queste parti e sembra che, per ora, non cambierà molto.

L'autostrada sale, sale fino ai 3.100 metri del passo "Rio Frio" per poi scendere rapidamente verso la città di Puebla nell'omonimo Stato. Ci attende qua il nostro primo concerto, nel teatro della città.

Intanto, ogni qualche ora, diamo notizie aggiornate sui programmi accordandoli con Agostino o P. Berra. Questi accordi sono spesso motivo di incomprensione fra i due ai quali si aggiunge magari anche G. Secco per gettare un po' di benzina! Una delle *sbeccottate* tra Agostino e P. Berra, fa sì che quest'ultimo prenda su le *so' impreste* e se ne vada. *Che bèle robe!*

Arriviamo a Puebla e sono circa le 17. Scendiamo in piazza (zocalo). Arriva quasi subito una rappresentante della municipalità. Ci guardiamo intorno. Siamo davvero a Puebla una delle più belle città messicane. Peccato avere poco tempo per visitarla. Infatti noi coristi siamo attesi alle ore 17.30 in teatro, l'unico e bellissimo teatro di questa città di circa due milioni di abitanti.

Una stupenda gigantografia del coro fa bella mostra all'entrata del teatro. Ci accompagnano nei camerini. Scendiamo a prendere confidenza con il palco. *Grant!* Alcuni

messicani stanno armeggiando lentamente per sistemare microfoni e fondali. Proviamo, sotto la regia di G. Secco, alcuni canti con e senza microfoni. *Se sent, no se sent, l'é mèjo cossì, l'é mèjo colà*. Interviene anche Agostino per sostenere il contrario di tutto quel che dice Gianni. Si tirano un po' per i denti. Alla fine anche Sandro sale ad ascoltare la differenza con o senza microfoni e con un leggero nervosismo generale optiamo per i microfoni.

Luciano lavora a trecentosessanta gradi: per ritoccare le sue presentazioni in spagnolo, per i commenti alla presentazione video iniziale realizzata da Gianni Secco, per preparare le premiazioni e in più per cantare.

Chi arriverà poi alle 19 di questa sera ad ascoltare il coro Oio proprio non lo so. Infatti quando alle 18.45 ci scopano fuori dal palco, in platea e in galleria non c'è ancora nessuno; neanche i nostri amici o le nostre mogli. Comunque dobbiamo cominciare. Siamo pronti con la nuova divisa: blue jeans marroni e camicia arancione. Alle 19.10 si apre il sipario. La platea è piena; la galleria quasi. Primo brivido. Si parte.

Il programma canoro che proporremo qui in terra messicana, è stato studiato in Italia con Gianni Secco e mira a presentare, a grandi linee, il territorio veneto, le tradizioni e la cultura nostrane. È così strutturato: la prima parte comprende i due inni nazionali, messicano e italiano, a cui seguono tre brani sull'emigrazione e uno di montagna, poi tre canti della tradizione natalizia e due di quella quaresimale. La seconda parte è costituita da una serie di canti meno impegnativi e più ilari come: "La Violeta", "La bèla polenta" e "La vecchia fattoria". Si chiude con "Celito lindo", un brano classico messicano. Il tutto deve essere supportato dal bel lavoro preparato da Gianni Secco che proietta le immagini attinenti ai testi che presentiamo.



Primo concerto del Coro Oio nel Teatro di Puebla.

Con professionalità superiamo l'impegno canoro nonostante abbiamo avuto poco tempo per concentrarci e provare canti arrugginiti. Luciano conduce sempre alla grande. Il pubblico messicano risponde bene ma la più gradita esibizione rimane ancora "La vecchia fattoria" cui segue una "Paloma" alta e un "Cielito lindo" che coinvolge tutti i simpatici spettatori.

Fatta! Premiazioni, foto di Alberto Nicolucci, nostro fotografo ufficiale e poi a cambiarci e a cena. Goal!

Quante volte ho già scritto così sulle nostre esibizioni... ma dire la verità non è peccato.

Incontriamo i nostri che, mentre noi provavamo, erano a visitare il duomo accompagnati dalla guida di riserva Arrigo che ha ben sostituito P. Angelo. Tutti contenti andiamo insieme a cenare. Menù messicano offerto dalla municipalità. Alla fine saluti, baci e abbracci e via in pullman verso Chipilo, nostra nuova meta e paesino-chiave di questa trasferta messicana perché gemellato con Segusino (vedi premessa). In quaranta

minuti arriviamo. Siamo accolti, *al scur* da un capannello di gente che attende davanti al sagrato della chiesa. Sono le famiglie che ci ospiteranno per le prossime due notti. Entriamo con loro nella sala-teatro dove ci danno il benvenuto. Ci destinano poi alle rispettive famiglie, tutte con un cuore grande così. Magari qualcuno con la porta del *stàol* a un metro dalla camera, altri in fatiscenti dependance, altri ancora in case-museo con animali di ogni specie imbalsamati che occupano tre quarti del calpestato.

Qui a Chipilo, paese prettamente contadino, si allevano migliaia di vacche da latte. L'odore che pervade tutto il paesino è l'inconfondibile *odor da stàol* che permea qualsiasi angolo occulto del luogo e si fa naturalmente più acido e forte nella misura in cui si è alloggiati o no dai tanti allevatori. Io, per esempio, pur essendo ben sistemato, sono proprietario di duecentocinquanta vachàs. Remo e la Fernanda si sono scelti i Salvadori, *vachèr* da quattro generazioni. I coristi Guido, Luciano, Enrico D.P. e Lucio con Vetor e Faltracco, alloggiano in una dependance con doccia *fréda e masnin elètrico del café che doman ghe s-cioperà in man a Guido*. Ho fatto solo alcune campionature per dare l'idea. Al contrario non posso descrivere il calore umano di questa gente che, fra l'altro, parla ancora il nostro dialetto in modo integrale tramandandolo anche ai figli. Ci sentiamo come dei bambini accuditi dalla mamma tanto sono premurosi. Comunque tutti a nanna. Anche oggi abbiamo avuto un'intensa ed emozionante giornata. Fra l'altro oggi mercoledì 19 aprile 2006 il coro Oio ha tenuto il suo primo storico concerto in terra messicana. Puebla verrà ricordata da noi anche per questo.

Giovedì 20 Aprile

Chipilo e dintorni

Dopo una bella dormita e un'abbondante colazione dove non manca mai la dolcissima frutta tropicale, ci ritroviamo in centro tutti insieme. Rientra nel gruppo anche P. Angelo che stanotte ha dormito presso i suoi genitori qui vicino cioè ad Atlixco.

Si parte subito con la corriera per visitare un paio di interessanti chiese tipiche dell'architettura messicana. La prima è in stile barocco molto carico perché influenzato da ritocchi di colore tipici dello stile indigeno che comportano una decorazione ancor più piena. Qui l'evangelizzazione forzata, ma riuscita, da parte dei vari Ordini, è permeata, ma ha trascinato con se degli inequivocabili segni della cultura Indios, primi fra tutti il sole e la luna che troviamo spesso riprodotti insieme ai simboli cristiani. Più avanti di qualche chilometro a Tonantzintla, ne visitiamo un'altra più sobria ma sempre in stile barocco. P. Angelo ci spiega molto bene sia gli stili che il modo di queste popolazioni nel loro percorso di "conversione" durante i secoli. Eseguiamo anche due canti sacri e nella prima e nella seconda chiesa. In questo simpatico e vivo paesino di Tonantzintla, P.Berra ci concede quindici minuti per acquisti di originali souvenir.

Di nuovo tutti in pullman per recarci a visitare la più grande piramide del mondo per volume: la piramide azteca di Cholula. Staccati i biglietti d'ingresso, affrontiamo subito in fila indiana un lungo e stretto cunicolo *modèl solve*, che ci permette di attraversare le viscere di questo reperto. Di piramide esternamente neanche l'ombra: Cortes quando giunse qui nel 1521 a capo di un gruppo di conquistadores, costrinse gli indios a ricoprirlo

con la terra. Ogni segno della civiltà azteca doveva essere cancellato. E difatti così fu, tant'è che i pochi segni originali di questa immane costruzione, sono stati portati alla luce dagli archeologi.



Venditrice ambulante.

Strada facendo intorno a questa collina-piramide, Ciurli (Giuliano) acquista da una donnina ambulante, un sacchetto di cavallette ròste.

Da queste parti ne sono tutti molto ghiotti. Distribuisce generosamente a ciascuno queste prelibatezze, ma le donne, gentilmente, non ne assaggiano per non privare noi uomini. In un crik-crok generale sgranocchiamo cavallette come *magnar biscoti séchi!* Risultato: *zhate de cavaléte incastrate in mèzh i dent, proprio qua 'nten paese che par aver an stecadent, toca far domanda in carta bolàta e mostrar anca al passaporto! Cavaléte: tant*

bone!

Visitata questa importante testimonianza azteca, ci ritroviamo dalla parte dove eravamo entrati e le donne approfittano per l'acquisto di qualche souvenir. Intanto, nel parco di fronte, abbiamo la fortuna di imbatterci in un esercizio bellissimo e tradizionale. Quattro "voladores" in costume tipico e muniti ognuno di una lunga corda, salgono un palo alto circa trenta metri e, giunti in cima, avvolgono le loro corde intorno al palo medesimo. L'altra estremità è legata ad una loro caviglia. Terminata questa fase attendono l'arrivo di un loro quinto compagno che, salendo anche lui, si posiziona ritto sopra una piccola predella sistemata sulla punta estrema del palo. Ora questo incomincia a suonare, con un flauto, una melodia che dura qualche minuto. Terminata la suonata, i quattro "voladores" (che impersonano i quattro punti cardinali) si lanciano nel vuoto a testa in giù abbassandosi verso terra in funzione di ogni loro corda che pian piano si srotola dal palo a cui è avvolta. I quattro in posizione equidistante fra loro, creano una lenta discesa a trottola vorticando intorno al lungo palo, fino a raggiungere terra. Emozionante! Questa dimostrazione, ci spiega P. Angelo, è una tradizione indios che risale all'era precolombiana.



Ciurli alle prese con le cavaléte ròste.

Alle 13.30 ripartiamo per raggiungere Chipilo. Oggi siamo invitati a pranzo in una bella terrazza coperta di proprietà dei signori Cielo Galeazzi, che ospitano Dino D.R. ed

Eliana. Tutte le famiglie che ci ospitano e anche altre, arrivano con gran *chantier de roba da magnar*. Di tutto: dal *polastro*, agli spaghetti, a coloratissime insalate, alla polenta sia bianca che gialla.

Si mangia. E tanto! E si beve anche tanto nonostante noi coristi cerchiamo di trattenerci perché stasera dobbiamo cantare, e parecchio. Qualcuno più libero alza un po' il gomito stimolato anche dalla Margherita *parona* de Dino ed Eliana che continua a preparare "Palome" decisamente alcoliche e da Armando (*paron* de Sandro, Bianca, Silvio e Gianni Panno) che continua a *sartar bicerin de "Miscàl" da bere 'nten fià dopo aver ciucià 'na scorza de limon vért, tociada 'ntel sal*. Tutto a base di alcool tipo "Tequila" che non ti accorgi di bere (sembra acqua fresca), ma che da risultato comunque.

Arrigo, non contento di questi due originali cocktail, si accorda con la Margherita, che continua a preparare "Palome", ed insieme inventano una nuova mistura alcolica che battezzano "Margherite". Così cominciano a sorseggiare "Margherite" a nastro. Lui ne consuma una quantità pari ai petali dell'omonimo fiore. E si vede! Infatti verso le 16 diversi componenti con Arrigo in testa cominciano a fare gesti inconsueti che sfociano in frenetici balli.



Degustatori di "Palome" e "Miscal".

Quando siamo pronti per rientrare presso le nostre famiglie a prepararci per la serata, comincia a serpeggiare la chiacchiera che siamo in attesa di una segretissima sorpresa. Tanto segreta che dopo cinque minuti tutti sono al corrente che devono arrivare i "Mariachi". Arriveranno subito. Un "subito" messicano significa una tolleranza minima di un'ora. E difatti verso le 16.40 arrivano i "Mariachi" di Puebla. Fiesta! Canti, musiche che mettono in moto ballerini e non, in un brulicare di gambe, "Palome", piroette, "Miscàl", "Margherite". Enrico D.P. estrae dal suo pacco magico i trampoli e così la febbre raggiunge l'apice. Fiesta e febbre che sbollono in fretta, perché sono ormai le 17.20 e abbiamo estrema necessità di rientrare nelle famiglie per sistemarci. Noi del coro abbiamo appuntamento in chiesa alle 18.30 in divisa. E difatti gli straordinari coristi sono tutti presenti all'orario prestabilito. Proviamo alcuni canti per la messa delle ore 19.00. Arriva anche Agostino che, con l'organo, accompagnerà alcune donne della corale parrocchiale di Chipilo. Si incazza subito come una iena perché fanno qualche sbaglio. Intanto arrivano anche le nostre signore tirate da corsa per la serata. Incantevoli!

Inizia la Santa Messa presieduta da don Fabrizio, parroco di Segusino e concelebrata da Padre Canuto, rappresentante dei trevigiani nel mondo e, naturalmente, da Padre Angelo. Il clima si fa subito intenso e partecipato specie dopo il nostro canto di apertura "Amici miei". Una bella omelia di don Fabrizio ed alcune intenzioni dei laici nella preghiera dei fedeli, ci commuovono.

È già ora di concerto. Ci spostiamo nella sala-teatro e alle 20.30 siamo di nuovo pronti per una nuova esibizione. La sala di duecentocinquanta posti è gremita. Proporranno un programma più popolare e goliardico rispetto a quello di Puebla. Siamo in famiglia. Luciano, conduttore straordinario, ci immerge subito in un clima giusto. Un mix di inni

nazionali, emigrazione e montagne sono i primi canti. Poi vien tempo di premiazioni e scambio di doni. Agostino chiama via telefonino l'assessore regionale agli emigranti nel mondo, Oscar De Bona, che saluta tutti da diecimila chilometri di distanza. Doveva essere presente qui a Chipilo in questi giorni, ma i soliti impegni politici lo hanno trattenuto in Italia. Anche Luciano, in veste di consigliere provinciale e rappresentante della Provincia, consegna alcuni doni. Sandro, consigliere comunale, legge una lettera del signor sindaco Vito Tison. Agostino Coppe prende il microfono e non lo molla più. Diamo e riceviamo non solo doni materiali simbolici, ma anche tanto cuore.

Riprendiamo la seconda parte del programma; più leggera e più distensiva. "La polenta", "La fattoria" e "Celito lindo" (bis) mandano in visibilio il pubblico che canta con noi. Goooa! 2 a 0! Grande concerto. Grandi cantori e grande grande, Luciano! La macchina è ben oliata e funziona. Agostino Coppe, solitamente compassato, si congratula con noi coristi. Penso sia soddisfatto finora del giocattolo che sta promuovendo. E noi soddisfatti dei suoi programmi.

Piazziamo alcuni cd con dediche e poi andiamo a cena nel ristorante del figlio di Armando.

Strasera venta forte. Dopo tre giorni di ottimo sole è il primo momento nel quale ci accorgiamo che c'è una meteorologia anche in Messico. Venta forte! Al self-service c'è di tutto e di più, così possiamo accontentare a piacere i nostri palati. Armando, mezzo padrone di questo stabile che comprende ristorante, farmacia e anche generi alimentari, continua a versare bicchierini di "Miscà" che se oggi pomeriggio avevano la capacità di stimolarci per ballare, stasera hanno l'effetto di un sonnifero. Siamo felicemente stanchi. Che belle stanchezze quelle dovute a questo genere di incontri! Ci vengono in mente le nostre due precedenti tournée brasiliane. Il clima oggi è stato lo stesso. L'incontro vivo con i discendenti dei nostri bisnonni ci apre il cuore. Indescrivibile! Verso le 23.30 ognuno prende la strada di casa. Remo e la Fernanda, che sono ospiti dei Salvadori, sono scorazzati per il paese dalla Maria alla guida di una Wolswagen. Freni inesistenti, pezzi che si staccano e guida spericolata fanno perdere la parola alla Fernanda (cosa non frequente) che subisce anche un attacco di "stimolo urinario", giustificato dalla tanta paura. Ritroverà la parola solo domattina. Buonanotte da Chipilo.

Venerdì 21 Aprile

Chipilo - Boca del Rio - Veracruz

Alle 8.45, dopo abbondanti colazioni, ci ritroviamo in piazza per la partenza. Bagagli che arrivano sui cassoni delle pick-up, gente, chiacchiere e risate colorano la piazzetta. Guido non sta tanto bene. Un raffreddore *tristo* più una piccola ustione rimediata stamattina nella sua dependance tentando di fare il caffè per i camerati, lo hanno un po' piegato. Fa finta di niente, ma si vede che non sta bene. Siamo comunque fiduciosi. Una delle nostre sacre bandiere del coro si riprenderà quanto prima. Ne siamo certi.

Oggi il programma ci porterà nello stato di Veracruz e nella città medesima sulla costa del Golfo del Messico. Circa trecento chilometri di autostrada passando per la città di Cordoba. Passeremo dal caldo secco dell'altopiano all'afa umida della regione del Golfo.

Scenderemo dai duemiladuecento metri s.l.m. a quota zero. Il nostro autista Alfredo è in splendida forma: ha mangiato, ha dormito e sta bene. È un bravo ragazzo, papà di tre bambini e abita a Città del Messico. Se gli dai i soldi per mangiare li conserva per la sua famiglia e non mangia. Così, bisogna marcarlo stretto e farlo mangiare, perché deve guidare tutti i giorni e tanto!

Partiamo alle 9 dopo aver strettamente abbracciato i nostri chipilegni che ritroveremo lunedì prossimo. P. Angelo non può venire con noi come programmato. Deve trattenersi a Chipilo per altri impegni. Il viaggio inizia con una preghiera proposta da don Fabrizio. Poi, tutti si distendono nei sedili; chi *ciàcola*, chi sonnecchia, chi ride, chi gioca a carte. Intanto maciniamo chilometri e lasciamo lo stato di Puebla per quello di Veracruz. Qui la vegetazione comincia a cambiare e si fa decisamente più verdeggianti, di un verde più intenso. Alfredo si ferma su un belvedere per farci ammirare la sottostante vallata. Intanto Agostino Coppe è in contatto telefonico col signor Heime Carillo Mendoza, un grosso industriale del veracruzano che ha collaborato in loco per organizzare la tre-giorni quaggiù. Agostino ha appuntamento col signor Heime in un posto prestabilito dove ci fermiamo e scendiamo. Mamma che caldo! Aveva ragione Agostino. Lui e P. Canuto, salgono in auto con gli organizzatori e ci precedono verso Boca del Rio, nostro obiettivo di oggi. Nei chilometri che mancano per arrivare al Golfo, ammiriamo coltivazioni di mango, papaia e palme da cocco. Siamo ormai in prossimità del Golfo. Raccomandazioni per le arie condizionate, perché quaggiù è caldo forte e rischiano di fregarci.

Scendiamo a Boca del Rio, una continuazione di Veracruz ma Comune autonomo dalla città. La vampata di caldo umido che ci invade scendendo dall'aria condizionata della corriera, ci da un senso di voltastomaco. Mentre ci immergiamo in queste temperature, penso che, tre ore fa, eravamo a quota duemiladue. Speriamo che nessuno di noi accusi il colpo.

Un'accompagnatrice carina di nome Vanessa ci porta a gustare un aperitivo caratteristico. Passiamo intanto di fronte al municipio dove, sull'entrata, si affaccia il sindaco di Boca del Rio per darci il benvenuto. Qui saremo ospiti della municipalità. Dal palazzo escono anche una coppia di sposi, freschi di matrimonio ai quali regaliamo un "Tanti auguri a voi". Proseguiamo ed entriamo in una bettola dove ci preparano densi aperitivi al gusto di nocciola, cocco e mango; il tutto con tanto ghiaccio. Il soffitto di questo locale è originalmente abbellito da strumenti musicali; il caldo è insopportabile, ma gli aperitivi, leggermente alcolici, sono gustosissimi.

La bettola è piccola; siamo pigiati come sardine, ma il dottor Pino ci sta e passa dappertutto. Esce da sotto i tavoli, spunta dal bicchiere di aperitivo, te lo trovi nel marsupio o sotto il cappello e sempre con la macchina fotografica operativa. È un appassionato fotografo e non perde occasione per immortalare qualsiasi situazione o oggetto. Tra l'altro è già diventato un capo-clak nei concerti del coro Oio e, in platea, stimola il pubblico all'applauso. Simpatico!

L'umore generale è buono nonostante questa fastidiosa condizione meteorologica. L'unico incazzato duro, è Agostino che non ammette, per principio, che possano esistere al mondo paesi così caldi! Non è possibile e non è giusto, dice. E intanto, maneggiando, si incazza ancora di più!

Andiamo a pranzo verso le 13.30 in un elegante ristorante confinante con le acque oceaniche del Golfo. Quest'acqua stimola qualche spontaneo pensiero ai nostri italiani che

a pochi chilometri da qui (porto di Veracruz) sono sbarcati a migliaia in cerca di una vita migliore. L'avranno poi trovata? Chissà.

Ci accomodiamo e ci servono un raffinato menù a base di pesce. I camerieri colano come candele, ma sono veloci, gentili e discreti. Il pranzo è allietato dalla presenza di un trio musical-canoro simile ai "Mariachi", ma chiaramente di altra estrazione. Propongono canzoni veracruzane e le cantano anche bene. Uno assomiglia *do schèi* a Gino Moliner. Si alternano intanto con ordine degli ambulanti che vendono di tutto. Non vi dico cosa, perché in tutto è compreso...tutto! Chiudiamo il pranzo con alcune "Tequile boom-boom" offerteci dal signor sindaco che nel frattempo è giunto con la sua bella signora a farci visita. I bicchierini di Tequila vengono sbattuti violentemente due volte sopra il tavolo tenendoci ben stretto sopra il tovagliolo; così facendo la Tequila si schiuma di una schiuma frizzante e viene bevuta, seduta stante, tutta d'un fiato. Bello, messicano!

Usciamo dal ristorante belli contenti e Alfredo ci porta subito all'hotel "Bello". Tutto bello! È un hotel da nove piani in riva al Golfo, sempre a Boca del Rio. Individuiamo subito una piccola piscina. Il tempo di salire in camera e ridiscendere in costume e alcuni di noi sono già in acqua. Un ristoro totale in questa umida canicola. Altri si schiacciano un sostanzioso pisolo. Le docce non si contano e le camere sono confortevoli e con aria condizionata.

Alle ore 18.30 siamo pronti per andare a esibirci in un grande centro commerciale: il "Plaza Americas". Nel cuore del centro è stato allestito un piccolo palco con dieci piantane e altrettanti microfoni. Cantiamo alcuni brani che richiamano parecchia gente. Alle nostre spalle è montato un parapetto alto circa settanta centimetri. Serve per proteggerci da eventuali cadute. Infatti sotto di noi c'è un salto di quindici metri. Così, per precauzione, ci stacciamo dal parapetto e cantiamo decisamente più adesi ai microfoni. Alla fine solito scambio di doni con le varie rappresentanze e, alle ore 21, dopo aver avviato le ricerche di qualche signora attardatasi nel centro e aver perso i loro relativi mariti mandati a cercarle, risaliamo nuovamente in pullman e torniamo in hotel per rigenerarci.



Cena di pesce al ristorante "La Tasca" di Veracruz.

La serata e la cena sono libere. Così il pullman ci accompagna in venticinque fino al centro di Veracruz. Ci hanno detto che stasera presso il porto c'è una fiesta e ci hanno indicato un ristorante dove mangiare bene senza rischiare cantonate. Alfredo ci accompagna percorrendo il lungomare e in quindici minuti, lasciato Boca del Rio, arriviamo al porto. La città è illuminatissima e viva; un formicaio di gente va avanti e indietro. Alfredo ci scarica davanti al caffè "Parrocchia". Nel medesimo posto abbiamo appuntamento a mezzanotte per il rientro. L'afa ci assale e in mezzo ad un marasma di colori, luci, musica, banchetti da mercato perennemente attivi e tantissima gente, ci avviamo verso il ristorante "La Tasca" che troviamo quasi subito. I tavolini esterni al locale sono saturi di gente, ma il gestore ci fa capire che ci farà subito posto.

Accordandosi con Luciano in pochi minuti prepara sedie e tavolini di tutti i tipi e, in men che non si dica, ci troviamo la tavola pronta con in mano l'immane cerveza. Scegliamo per tutti, o quasi, la "Cassola de Varisco", una zuppa di pesce abbondante e gustosissima che ci sazia tutti. Dico "quasi", perché per esempio Ciurli prende una camomilla a causa di sospetti disturbi intestinali e il Faltrak (Giorgio Faltracco) cerca nervosamente *bistèke e spaghèti* indulgendo la traduzione da Luciano per il cameriere. Si arrangerà da solo in compagnia di Vetur. Dino ed Eliana, gelato.

Nel frattempo miriadi di bimbi passano a turno chiedendo l'elemosina o proponendoti caramelline, rose e cianfrusaglie di centomila tipi. Dei complessini musicali ci perseguitano suonando; non abbochiamo con nessun gruppo, ma alla fine cediamo di fronte a un simil-tacabanda di centocinquanta chilogrammi che suona tutto e niente. Ci incuriosisce non tanto la musica quanto il suo abbigliamento familiare. Infatti, corporatura a parte, sembra gemello di Alberto Scariot, tanti sono i ninnoli e i *frinci* che porta seco appesi in ogni parte del corpo. Sembra proprio Alberto quando si presenta con i bagagli alla mano, ai piedi e appesi alle orecchie, prima di ogni partenza del pullman.

Alla fine, dopo la colletta generale, paghiamo e ritorniamo alla corriera. Bella serata con mangiata sublime. Il nostro autista è puntualissimo e in un batter d'occhio siamo in hotel. Altri hanno trascorso la serata in altro modo: la Bianca e Sandro si sono trattiene in camera d'albergo. Hanno detto che dovevano scrivere cartoline!

Sabato 22 Aprile

Veracruz – Huatusco - Colonia Manuel Gonzales

Sveglia prestino, (circa ore 7.00), perché per le 8.45 bisogna aver caricato i bagagli ed essere in pullman. Colazione continentale magretta, ma sufficiente e poi via. Torniamo per un attimo a Veracruz accompagnati da Fabio un giovane ragazzo nipote di Heime Crivelli Mendoza.



Monumento agli emigranti.

Passiamo velocemente a visitare un monumento alla memoria dei nostri emigranti italiani sbarcati qui a Veracruz, porto strategico sul Golfo sia un tempo che oggi. Scendiamo; eseguiamo un "Merica, Merica" ai nostri emigranti e poi scattiamo qualche foto di gruppo. Visita doverosa e apprezzata da tutti. Ripartiamo puntando verso la città di Huatusco. Saliamo pian piano fino a millecento metri s.l.m. Utilizziamo prima un'autopista (autostrada) e poi deviamo in una "carretèra" (s. statale) piena di buche anche se asfaltata. La percorriamo per una quarantina di chilometri, osservando sia a destra che a sinistra, piantagioni di mango, papaia, banane, caffè e stupendi alberi fioriti in ogni ordine di colori. Ogni tanto attraversiamo dei fatiscanti paesini costituiti da stamberghe, da cui spuntano bambini di tutte le età tutti un po' timorosi. Vestono solo le mutandine o la pura

canottiera. Sono bimbi bellissimi che giocano spontaneamente con cani o porci in mezzo ad una nefandezza indescrivibile. Siamo talmente incuriositi che chiediamo a Fabio e Alfredo di fermare il pullman in uno di questi paesini. E difatti ci fermiamo e messi i piedi



a terra, ci rendiamo fisicamente conto della situazione. Bisogna prestare continua attenzione per non inciampare. C'è di tutto in un disordine sconvolgente. Credo che le varie famiglie si contendano il primato a chi riesce a tenere più casino o disordine intorno alla propria casa. Miseria. Enrico D. P. nell'intento di far visita ad alcuni grossi *dingi* in un *simil-seraio*, rischia di farsi sbranare da alcuni cani emersi dal casino

generale.

Ci beviamo qualche acqua e qualche cerverza presso un decoroso chiosco e poi via verso Huatusco (cittadina di circa ventimila abitanti) che raggiungiamo alle ore 12.30 dopo aver scaricato i bagagli in un bel centro sportivo dove pernosteremo per una notte: l'Hotel "Montaña".

In Municipio intanto ci attendono per l'accoglienza ufficiale. Qui a Huatusco ci sono molte persone con cognomi chiaramente di origine veneta; è gente che nell'ottocento è giunta qui da Lentiai o Soranzen. Castellan, Canton, Croda, sono alcuni cognomi di qua. Questa gente però, pur portando con orgoglio cognomi italiani, non parla più *'talian*, ma solo spagnolo.



Breve sosta sulla strada per Huatusco.

La cittadina è bella ed ordinata, colorita e piena di musica. Veniamo accolti e ricevuti in Municipio dal Signor Sindaco (a cui manca il braccio sinistro), un tipo dalla carnagione scura che, impettito, pronuncia un discorso importante a cui replica bene Agostino, sempre all'altezza in queste circostanze. Tutta la cerimonia si svolge con un sottofondo di

musica messicana che esce da dieci casse acustiche situate nella sottostante piazza a venti metri da noi; naturalmente con finestre e porte aperte.



Incontro con la municipalità di Huatusco.

Ci portano a visitare la grande e moderna Chiesa di Sant'Antonio da Padova. Una scultura stilizzata del Santo con bambin Gesù, si staglia vistosamente dietro l'Altare maggiore. E' opera di un italiano e la sua grandezza ha costretto l'artista trentino a costruirla in pezzi successivamente montati insieme. I vistosi ed esagerati piedi sono subito paragonati a quelli di Alberto Scariot.

Si va a pranzo in un locale carino sempre in piazza. Camerieri eleganti ci servono anche del buon vino rosso oltre a delle deliziose

pietanze a base di "pescado". Tutto molto buono con caffè finale (lunghetto).

E' tempo di prepararci per il concerto delle ore 16 che si terrà presso il teatro municipale. Recuperata la divisa in pullman, noi coristi andiamo al teatro per prenderne visione e cambiarci. Il complesso, con parecchi posti a sedere, è stato costruito molto in economia e si vede. Non è bello e tra l'altro si sente tanto odore di chiuso; credo lo adoperino poco. Comunque alle 16.15 iniziamo a cantare ben presentati da una signora della municipalità, sorella del signor Heime. La non tanta gente presente apprezza e si diverte, specie nel finale con "La polenta" e "La fattoria". Nonostante ciò, alcune nostre mogli si addormentano in platea. Ne sono testimonianza le riprese di una nostra simpatica videoamatrice. Chiudiamo con "Celito lindo" ed il pubblico grida: "autra, autra!" (bis). Bene, abbiamo fatto bene.

Fuori del teatro tanti complimenti a noi che piazziamo, come sempre con Enrico De Martini, alcuni cd. Nel parapiglia Remo si infila in un bar-bettola dalla parte opposta della strada assieme ad altri tra i quali la Bianca Todesco e Gianni Secco. E' stato attratto da alcuni spontanei cantori locali. Appoggia su una panca del bar pantaloni e camicia nuovi. E lì li lascerà per sempre, dimenticati e persi! Colpa della Fernanda! Poi, finito di perdere il vestiario, ci avviamo verso il pullman.

Prima di partire per Colonia Manuel Gonzales, lasciamo qui il Dottor Pino e la Claudia che ci hanno tenuto compagnia in questa settimana. Li ritroveremo probabilmente fra qualche giorno.

Colonia Manuel Gonzales dista una trentina di chilometri da Huatusco. Qui a Colonia sono giunti i nostri primi emigranti bellunesi di Seren, Lentiai e Soranzen. Qui c'è la radice che poi si è allargata a macchia d'olio nei paesi limitrofi. E qui Agostino ci chiede di presentare un concerto corto, ma con il cuore.

Percorrendo tratti di strada serpentiformi arriviamo a Colonia. Il paesino si presenta a noi in tutta la sua realtà. Si sente a pelle che qua è magra. La piazza è colorita da un assordante Luna park dove, oltre alle consuete giostre, c'è un po' di tutto. Scesi dal pullman la Fernanda e la Bianca richiamano l'attenzione del gruppo. Sulla soglia di una

casa c'è una simpatica nonnina che, si dice, abbia centosette anni. Lo conferma anche il nipote, un bellissimo ragazzo di un metro e novanta che, parlando con un gran sorriso, presenta orgogliosamente la sua nonna. Le foto per questo evento si sprecano. Peccato che Sandro più tardi rovini la festa a tutti affermando, dopo essersi ben informato, che la nonna ha ottantasei anni. Per noi comunque ne ha centosette!

Andiamo per cercare il bandolo della matassa, ma troviamo solo *grop*.

Qui dobbiamo cantare per l'inaugurazione di una fiera e, più tardi, saremo ospiti per la cena.

Non serve cantare, hanno già inaugurato la mostra dieci minuti fa. Comincia la consueta confusione. Facciamo la conoscenza del Signor Sindaco ed intanto parte una specie di processione che ci coinvolge e ci trascina fra le tante bancarelle del Luna Park. Dei "Mariachi" di turno ci tormentano con note di tromba spacca timpani. Ci fanno visitare il museo, dove reperti archeologici della zona sono mescolati a foto ed attrezzi rustici dei nostri emigranti. Comincia a serpeggiare un certo nervosismo. Cosa siamo venuti a fare qui a Colonia? Cerco con l'aiuto di Agostino di comunicare notizie e programmi utili. Programmi che durano il tempo di un respiro. Si pensa di ritornare a Huatusco in hotel. Sono le 19.30. Poi Agostino chiede ed ottiene da una fatiscente organizzatrice di proporre almeno tre o quattro brani in Chiesa. Affermativo. Qualche corista, come ad esempio Dino De Martini, si è già messo in libertà: tolta la divisa e infilato braghe corte. Rimandato immediatamente a mettersi in divisa. Accordiamo l'inizio del concerto per le 19.45. Eseguiremo il concerto previo che spengano i "Mariachi" che, sul palco fuori del sagrato sparano canzoni locali a nastro. Ci troviamo in Chiesa che è quasi buio. Agostino, praticone di questi templi, in assenza del sagrestano (il Parroco sembra che conti poco) cerca il modo di accendere qualche luce. Alla fine opta per la soluzione accendino-candele. Intanto arriva qualche "peones" che prende posto nei banchi. Esco per chiedere lumi riguardo al sagrestano ed incontro Luciano che discute animatamente con una nuova organizzatrice. E' meglio se teniamo il concerto sul palco esterno perché il Parroco fantasma non gradisce concerti in Chiesa. Sento un nervoso prurito in tutto il corpo e dico a Luciano di tradurre chiaro alla signora questo messaggio: "Se volete che cantiamo, cantiamo; se non volete facciamo a meno!" La signora dice che ci tengono tanto, ma qui come di consueto c'è tutto il contrario di tutto.

Fatto sta che, sgomberato il sagrato dai "Mariachi", ci avviamo a denti stretti verso il palco. L'organizzatrice è già sparita. Ci arrangiamo comunque. Ci spengono anche le musiche del Luna Park e, preso posto sul palco di fronte a tanta gente che intanto si è seduta, cantiamo. Facciamo subito bene con Luciano che presenta. Poi A. Coppe pronuncia uno dei suoi discorsi strappalacrime, ma sempre realistici. "La vecchia fattoria" con tutti i bimbi presenti sul palco e "Celito lindo" mandano in visibilo i presenti che chiedono il bis. A questo punto caliamo il jolly e lanciamo Guido in un "Oh sole mio" che fa alzare in piedi tutto il pubblico. Soltanto ieri era mezzo costipato; oggi ha conquistato Colonia Manuel Gonzales. Goal!

Abbiamo fatto ancora centro. Da una situazione impossibile siamo usciti ancora vincitori.

Così galvanizzati ci presentiamo in Municipio per alcune foto e, nell'edificio attiguo, è pronta per noi in una sala-sauna, la cena. Cerveze, vino, buoni piatti e i "Mariachi" che ti sparano note stridenti di tromba ad un metro dagli orecchi, fanno salire l'atmosfera. Francesco rinuncia alla cena causa troppo casino "Mariachi" e va a tener compagnia a

Enrico D.P. che intanto s'è messo in versione clown con trampoli e corredo vario intrattenendo i bimbi della "fiesta" al Luna Park.

E' quasi tempo di rientrare a Huatusco quando...partono invece le danze. E chi ci ferma più? Tutti in pista.

Ad un certo punto Alberto Scariot, il dinoccolato, sfoggia un "baghy baghy" mozzafiato con la Bianca Todesco. L'interminabile brano mette a dura prova i due ballerini sostenuti dagli amici che gli fanno corona attorno, incitandoli e ballando a loro volta. Coliamo tutti come candele e sul più bello, alle 22.30, decidiamo che se non vogliamo scoppiare ci conviene scappare. Bello, bello, bello! Un pomeriggio iniziato male e finito in gloria: Goal!

Tutti in pullman e alle 23.15 siamo all'hotel. Meritatissima doccia e tutti a nanna, eccetto i soliti nottambuli che si ritrovano per l'ultima Tequila al bar dell'hotel.

Domenica 23 Aprile

Huatusco - Cordoba

Sveglia per tutti alle ore 7. Oggi ci si sposta a Cordoba, una bella cittadina di centocinquantamila abitanti. Siamo tutti di buon umore, ma gli attacchi di dissenteria che



Pico de Orizaba.

hanno fatto capolino i giorni scorsi, cominciano a mietere diverse vittime. Bisogna sempre essere all'erta perché, quando suona l'allarme, è quasi sempre troppo tardi. Bisogna imparare a riconoscere lo stimolo qualche secondo prima.

E' una bella giornata di sole e alle 8.45 abbiamo già caricato i bagagli e siamo pronti per partire. Qualche noia alla toilette del pullman ci fa perdere dieci minuti, ma poi, via.

Strada inizialmente tortuosa, ma che pian piano si ammorbidisce.

Appare d'un tratto davanti a noi in tutta la sua maestosità il vulcano "Pico de Orizaba", il più alto del Messico con i suoi 5.747 metri e le sue pendici coperte di nevi perenni.

Il panorama è talmente limpido che invitiamo Alfredo a fermare il pullman per una foto al vulcano. Ripartiamo subito verso la nostra meta: Cordoba.

La raggiungiamo verso le 10.30. Scarichiamo i bagagli e ci sistemiamo nelle camere dell'hotel "Bello", in centro città. Il tempo di prender posto in camera ed è già ora di partire per andare in Duomo; almeno per i cantori.

Alla spicciolata arriviamo in Duomo dove dobbiamo accompagnare la S.Messa domenicale con alcuni canti liturgici.

Il Parroco che ci ha dato appuntamento per le 10.45, arriverà alle 11.20. Il Duomo è capiente e grandioso. Cerchiamo i primi contatti ed intanto individuamo uno spazio laterale all'altar maggiore che ci sembra idoneo, o meglio pratico, per cantare. Qui c'è un gruppo di giovani donzelle che con microfoni e pianola si sta preparando probabilmente per accompagnare la S.Messa.

Il nostro intento di trovare un organizzatore con cui parlare risulta vano. Qua è così, la disorganizzazione regna quasi sempre sovrana.

Intanto appare come d'incanto un signore con barbetta che parla un dialetto intero senza influsso straniero. Dice di conoscere Remo, Guido e Vetor, ma non palesa il suo cognome. Arrivati i tre scopriamo che è un Biesuz nativo di Formegan. Arruolatosi giovane nella Legione straniera, ora pensionato, abita in Francia, ma viene spesso qui a Cordoba per dei periodi di vacanza. Eccitato dall'incontro, farà casino durante la Messa e anche dopo. Simpatico.

Verso le 11.25 Luciano, non so come, arriva dicendo di aver trovato un accordo di "parcondicio" tra: parroco, giovani cantori e noi. Alcuni canti li eseguiremo noi ed altri i giovani. Bene.

Intanto la Cattedrale si riempie di fedeli e noi iniziamo sfruttando anche i quattro microfoni in dotazione al giovane coro. Poi cantano le fanciulle e lo fanno molto bene.

Il popolo qui risponde, canta e partecipa in maniera esemplare. Don Canuto e Don Fabrizio concelebrano con il Parroco, un certo Cesa di origini della Sinistra Piave. Un prelado grande e grosso che propone un'omelia mezza in spagnolo e mezza in un italiano molto corretto. Predica lunga, ma interessante.

Dopo la Comunione, distribuita oltre che dai celebranti anche da alcuni laici elegantemente vestiti, intervengono sia Padre Canuto che Don Fabrizio portando il loro saluto. Chiudiamo con "L'Ave Maria" di Faller (con solista Sandro e Guido tenore secondo) e poi foto col Coro Oio e giovani insieme. Usciamo sul sagrato e ci scambiamo pareri sulla Messa e sui fedeli.

Pian piano ammirando ed attraversando la bella piazza centrale di Cordoba, ci avviamo a piedi verso il nostro hotel per ripartire alle 13.30 e andare a pranzo. Il pullman ci porta poco distante presso un bel ristorante dove ci fanno accomodare in una sala al primo piano. Ai tavoli rotondi è già seduta molta gente elegante. Prendiamo posto.

Oggi siamo invitati a pranzo dai bellunesi-trevigiani-trentini, un'associazione locale che cura aspetti culturali dell'immigrazione. Heime Crivelli Mendoza è sempre a capo di tutto. Organizza, fotografa, presenta e presenza. Molto bravo.



Duomo di Cordoba.

Attendiamo più di un'ora prima di mangiare. Dobbiamo aspettare il Parroco, Monsignor Cesa, che arriva quasi alle 15. Nella sala è piuttosto caldo e verso le 17 cominciamo a scalpitare per rientrare in hotel.

Ci dobbiamo preparare per il concerto al teatro di Cordoba, che si terrà alle ore 19. Abbiamo accordato con mogli e amici che, mentre noi andiamo al concerto, ognuno si senta libero di fare come meglio crede. Alle 18.15 partiamo a piedi dall'hotel per raggiungere il teatro, situato nello zocalo principale di Cordoba. Bel teatro col confort di aria condizionata.

Troviamo qua Gianni Secco che sta provando il proiettore per presentare stasera, come già avvenuto a Puebla, i filmati sulla geografia, cultura e tradizione veneta. Il marchingegno non funziona o funziona male. Armeggiano in tanti fra cui Alberto Scariot e Enrico De Martini. La gente sta entrando in teatro. I coristi sono *a past* in platea. Si attendono notizie. La condizione fisica di noi coristi è un po' ballerina. Quasi tutti hanno avuto ormai qualche problema intestinale; chi in forma più leggera e chi più pesante. Le gole poi sono un po' usurate dal troppo cantare e dall'immane aria corrente o aria condizionata che invadono tutti i locali e il pullman.

Siamo un po' timorosi. Beviamo acqua, spruzziamo intrugli nella gola, ma serve a poco. Intanto il ritardo accumulato per la sistemazione del video, permette ai ritardatari di arrivare a concerto da iniziare. Cominciamo finalmente quaranta minuti dopo il previsto. Luciano presenta. Inni nazionali e poi di seguito brani di emigrazione, tradizione natalizia, pasquale e popolare. Poi "Bella polenta" e "Fattoria". Pubblico caloroso, premiazioni e scambio di doni con Agostino che, con il suo intervento sempre prezioso, ci permette anche di rifiatare. Chiudiamo con "Celito lindo", concedendo un bis: "Vuoi tu venir in 'Merica". Pubblico in piedi, vendiamo tanti cd con dediche. Tante foto e tantissimi sinceri complimenti al coro.

Siamo soddisfatti; le uogle arrugginite come d'incanto si sono sciolte e i solisti hanno cantato tutti molto bene le loro parti. Siamo tutti davvero bravi! Stentiamo a lasciare il teatro tanta è la gente che ci ferma per congratularsi e dirci il loro cognome: Gasperin, De Gasperin, Très, Cesa, ecc.

Alle ore 22 siamo cambiati e pronti per uscire a cena. Incontriamo anche Silvio Antiga che sta rientrando in hotel mesto mesto. Domattina rientrerà in Italia.

La sua vacanza con noi termina qui a Cordoba. E' stato un'ottima compagnia per tutti e ci ha anche procurato il libro di "Diego Rivera" (pagandolo di tasca sua), che abbiamo promesso a Carlo Cassol.

Domattina lo saluteremo a ora di colazione. Lui non viene a cena per non fare tardi. Anche alcune mogli e amiche non intendono venire a cena. Preferiscono farsi due passi e mangiarsi magari un gelato. Il resto intanto parte col pullman. In un attimo siamo al ristorante che dista poco dall'hotel.



Cena con municipalità di Cordoba.

Stasera siamo ospiti della municipalità in un bel ristorante dove ci attende anche il sindaco di Cordoba, signor Francisco Portilla Bonilla, presente con la sua signora.

La cena e la compagnia sono ottime, il vino altrettanto e così l'ambiente si surriscalda un po'.

Ad un certo punto un signore di origini nostrane (un certo Très), grande e grosso e un po' brillo, con l'aiuto del traduttore Luciano, consegna a quasi tutti noi italiani una moneta d'argento messicana originale. E' un collezionista di monete e così, per farci cosa gradita, si è inventato questo gioco: ad ognuno una moneta con impressa la data del conio corrispondente all'anno di nascita del premiato. Lodevole iniziativa.

Intanto, dopo un intervento del sindaco di Cordoba e di Agostino, eseguiamo un paio di canti. Successivamente un duo qui convenuto per allietarci la serata inizia a cantare e suonare.



E dopo una "Margarita", si aprono le danze.

Al banco bar comincia a scorrere Tequila. Sarebbe ora di rientrare, perché è quasi l'una di notte. Facciamo fatica a trovare un accordo perché la "fiesta" ci ha presi un po' tutti e qualche Tequila di troppo ci intorpidisce.

Mentre grido: "Fra cinque minuti parte il pullman e gli altri si arrangino!", il pullman con alcuni del gruppo passa e se ne va. Rimaniamo una quindicina e ci scateniamo cantando al microfono e

ballando fino all'1.30. Poi, dopo aver salutato, a piedi ritorniamo

all'hotel che dista venti minuti da qui. Passiamo per la piazza dove di fronte alla cattedrale tentiamo una "Laila oh" da voto quattro.

Siamo afoni o peggio un po' alterati.

Chiediamo scusa al "Pelmo", ma contiamo che a diecimila chilometri di distanza non ci abbia sentito, altrimenti...sul Popera si sarebbe scatenata un bufera!

Lunedì 24 Aprile

Cordoba - Atlixco - Chipilo

Alle 7.30 siamo da basso per la colazione. C'è anche Giorgio Faltracco l'amico di Guido e ora amico di tutti. Ieri sera il Faltrak è andato perso. Così i fatti. Lui dorme in una camera singola. Alla "reception" non sono in possesso dell'elenco delle camere occupate dal nostro gruppo. In pratica se uno vuole comunicare con un altro della compagnia del quale non conosce il numero di camera, è costretto a bussare a tutte le porte delle camere d'hotel. Il Faltrak, tra l'altro, non possiede il telefonino per cui, presosi addormentato, è

rimasto isolato nella sua segreta camera mentre noi uscivamo a cena. Tra l'altro ieri era anche San Giorgio, il suo onomastico che lui ha festeggiato rimanendo solo in hotel.

Arriva anche la Fernanda che ieri sera è rimasta suo malgrado in camera a riposare e a vegliare sui suoi frequenti attacchi intestinali. Sola e senza chiave, perché Remo nella sua consueta confusione, prima di salutarla e venire con noi a cena fino all'una di notte, ha preso seco la chiave-scheda della camera. Così la povera Ferdy ha dovuto compiere i suoi doveri intestinali, sempre al *scur-bau*, perché priva della scheda magnetica che funge anche da interruttore generale elettrico. Al buio dunque fino al ritorno del marito! Stamattina comunque, sta un po' meglio.

Nella hall c'è anche Silvio Antiga che, con cicca in bocca, sta aspettando l'incaricato



che lo porterà in aeroporto. Scopriamo che ieri sera incontrando le nostre signore uscite per gustarsi un gelato, le ha invitate tutte a cena presso un caratteristico ristorante, accollandosi da consumato cavaliere, il conto totale. Un signore!

Ciao Silvio e buon ritorno; sei stato per tutti una simpatica e nobile compagnia. Peccato solo per quella tua cronica difficoltà nell'apprendere al volo gli spezzoni di programma che regolarmente, gridando, mi sforzavo di comunicare in pullman; sistematicamente "non capivi bene" e così, ri-gridandoli, me li facevi

La Giunta di Cordoba riceve il nostro gruppo.

ripetere. Grazie anche per questo.

Alle 9.00 dobbiamo essere tutti in Municipio per un'accoglienza ufficiale da parte del sindaco e di tutta la giunta e così alle 9.15 ci fanno accomodare in una spaziosa ed elegante sala che dà sullo zocalo principale della città. Arriva la Giunta al gran completo. Noi siamo seduti di fronte a loro fuorché Agostino Coppe e Luciano Dal Molin che, come sindaco il primo e come Consigliere provinciale il secondo, vengono invitati dal signor sindaco a sedere al tavolo della Giunta.

Non siamo in divisa ufficiale, ma tutti siamo vestiti decorosamente o meglio elegantemente come conviene in una cerimonia ufficiale. Il Faltrak ha scelto come capi di vestiario: una canottiera da spiaggia, un paio di pantaloni corti-cortissimi dai quali prorompe la sagoma degli attributi maschili, ormai un po' rattroppiti data l'età, e calzini corti bianchi. Come calzature: *zhavate* da spiaggia del valore di pesos quarantadue (tre



... seguono i discorsi ufficiali.

euro scarsi). Originale e molto diverso dall'abbigliamento di Gianni Panno che si è incravattato per bene.

Vengono pronunciati degli importanti discorsi da parte dei due sindaci. Molta formalità, ma in un ambiente sereno e disteso. Poi, uno alla volta, il sindaco di Cordoba segnala e premia tutti noi italiani. Un incontro con la signora De Gasperin, originaria di Soranzen ed unica testimonianza della lingua dialettale in questa città, suggella questo partecipato importante incontro. Lei, nata qui in Messico da genitori feltrini, ha appreso e parla tuttora il nostro dialetto.

Intoniamo gli inni nazionali e chiudiamo con "Celito lindo", cavallo di battaglia in questi giorni. Poi, da basso, posiamo per alcune foto di coro Oio e gruppo. Luciano, col fotografo locale, provvede poi, via internet, a spedire il tutto direttamente dal Municipio; articolo compreso. Domani, forse, appariremo nei quotidiani bellunesi.

Rientriamo in hotel per rinfrescarci e caricare i bagagli. Alle 11.55 siamo tutti nel pullman, fuorché Alberto Scariot che, al momento di partire, è sceso a comprarsi una borsa valigia nel negozio di fronte. Ci deve mettere i suoi piedi perché *intrigano* ormai a tutti e sono motivo di inciampo in pullman per parecchi di noi. A mezzogiorno in punto si parte.

La strada pian piano si inerpica salendo le catene montuose che ci riporteranno a quota duemila metri s.l.m. Tornanti lunghissimi che ti permettono di vedere la strada che percorrerai sino a tre-quattro chilometri più avanti. Per fortuna tanti sonnecchiano, perché il tortuoso percorso metterebbe alla prova più di uno o meglio i più sensibili al mal d'auto. Alfredo marcia con passo spedito e, sebbene sicuro, le curve si sentono tutte.

Le bische clandestine di tresette e scopa continuano e ogni tanto i giocatori prorompono in solenni grida. Questo, specie nel quartetto che comprende Remo Sàca, avvezzo al costante imbroglio. Tant'è che a un certo punto Rino Dalla Rosa, avversario di Remo e conosciuto per il suo mite carattere, butta le carte e rinuncia, incazzato, alla disputa. *Sàca imbroja massa!* Poi tutto rientra pacificamente e proseguono.

La giornata è buona anche se non eccessivamente soleggiata. Attraversiamo terreni aridi e sassosi, dove pascolano pecore e qualche "vachas". Ogni tanto un paesino disordinato. L'autostrada si fa più buona e, superato l'ultimo montarozzo, il percorso diventa dolce e spedito. Abbandoniamo la regione veracruzana e rientriamo nello stato di Puebla. I morsi della fame iniziano a farsi sentire e così preghiamo Alfredo e Agostino di individuare un posto dove poter mangiare qualcosa. Ci fermiamo presso un Mc Donald's dove in diversi consumiamo sandwich, patatine fritte e *lèbi* di Coca Cola pagando poco. Altri con il Faltrak perennemente in cerca di bistecche, mangiano qualcosa in un vicino ristorante, che è parte di un centro commerciale. Dopo questa necessaria fermata proseguiamo e pian piano raggiungiamo Puebla, mentre il paesaggio si trasforma in zone coltivate e verdi. L'immensa vallata che contiene la città è maestosa alla vista.

Rasentiamo la città diretti ad Atlixco, un paesino che dista una trentina di chilometri da Puebla e patria di Padre Angelo Berra. Intanto appare anche il vulcano Pope (Popocatepetl), coperto per metà da un'abbondante nevicata. Quando l'avevamo lasciato qualche giorno fa, la neve non c'era, ma in questi giorni, in questa regione, il tempo si è rotto e qua e là è anche piovuto. Anche stasera minaccia pioggia. Arriviamo intanto verso la cittadina di Atlixco, dove Agostino ci ha procurato una visita presso la torrefazione del caffè della catena "Italian Coffee".

Un italiano di origini segusinesi, Domingo Minuti Stefanoni (Mingo), dieci anni fa, dopo diversi studi sui gusti dei messicani per il caffè, ha aperto questo laboratorio per la

torrefazione. In dieci anni è riuscito ad aprire duecentotrenta punti vendita "Italian Coffee", che comprendono: l'arredamento completo dei locali, naturalmente il loro esclusivo caffè, rigorosamente all'italiana, e alcune bibite della S. Benedetto esclusive per la loro catena. Qui lavorano o meglio tostano, venticinque tonnellate di caffè di qualità "robusta", tagliato con la qualità "arabica". Mingo ci fa visitare tutto il laboratorio descrivendoci le varie fasi, dalla tostatura alla confezione in sacchetti sotto vuoto. Alla fine dona anche una confezione di caffè ad ogni famiglia.

Questo bel giovanotto alto e slanciato, parla anche un buon italiano e così ci agevola nella comprensione del suo lavoro. Noi, dopo aver ringraziato con un canto e scattato una foto di gruppo, risaliamo in pullman.

Agostino Coppe con Don Fabrizio e Don Canuto invece di tornare con noi in pullman vanno a far visita (e i due preti a celebrare la messa) ad una casa di suore nei dintorni di Atlixco. Agostino conosce da tempo queste *moneghe* che oltre alla loro mansione primaria di suore, hanno l'hobby di produrre un Anice e un Vov sopraffini e di prima qualità. Ricetta naturalmente segreta. Come segreta resterà la donazione, fatta ad Agostino, di alcuni flaconi di questo nettare da parte delle suore. Flaconi che lui regalerà poi ad alcune coppie e qualche single del nostro gruppo sempre in forma carbonara. Io lo sono venuto a sapere e non dico niente a nessuno perché la cosa deve rimanere segreta! Ma se visitaste qualche famiglia o single che hanno partecipato alla tournée e vi offerissero del Vov o dell'Anice, sappiate che non sono di produzione italiana, bensì delle *moneghe* di Atlixco.

Sono circa le 17.15, fra venti minuti saremo a Chipilo. E infatti arriviamo presto in piazza dove già alcuni nostri ospiti ci stanno attendendo. Appena scesi cogliamo che serpeggia preoccupazione tra i nostri chipilegni. Sono stati informati che non abbiamo ancora mangiato e si stanno premurosamente organizzando per farci mangiare subito tutti insieme. Spieghiamo loro che abbiamo appena pranzato due ore prima e così si tranquillizzano. Chi abbia fatto pervenire ai nostri amici di Chipilo la falsa notizia rimarrà per sempre cosa segreta.

Baci e abbracci e pian piano tutti ci vengono a prendere per ospitarci nuovamente presso le loro famiglie. Alle 20 ci dobbiamo ritrovare tutti al teatro dove l'altro giorno abbiamo promesso loro di fare ancora qualche canto. Stasera Gianni Secco intende proiettare alcuni suoi stupendi filmati sulle tradizioni e territori veneti, in particolare bellunesi.

Per la prima volta, il tempo minaccia davvero pioggia. E difatti quando partiamo, chi a piedi e chi accompagnati in auto, per andare verso il centro, inizia a piovere. Ma sarà solo un fuoco di paglia. Tanta aria, ma poche gocce. Le arse campagne di Chipilo e dintorni dovranno ancora aspettare.

Verso le 20 siamo in teatro, noi stavolta senza divisa. La serata è all'insegna della massima familiarità. Il proiettore funziona male a causa di incompatibilità tecnologiche a me oscure. Sta di fatto che alle 20.40 siamo ancora in alto mare con la proiezione. La sala è piena e così io propongo ai coristi di rompere il ghiaccio con un paio di canti.

Dietro le quinte parte un confronto serrato di opinioni tra Luciano e Gianni. Si scaldano entrambi sul modo di operare e organizzarsi e sui ritardi che accumuliamo, sembra a causa della tecnologia. Il confronto-scontro si fa acido e ognuno dei due continua a replicare all'altro. Visto che tardano a chiudere la ruvida disputa, decido di uscire sul palco, prendere il microfono e presentare la serata. Così entriamo tutti e Gianni, chiusa la disputa dietro le quinte, prende il microfono e presenta con il suo colorito ed originale

dialetto. Tutti si divertono e intanto...sento odore di "Mariachi". Arrivano i "Mariachi" di Puebla, i medesimi che ci hanno tenuto compagnia durante il pranzo di giovedì scorso qui a Chipilo. Si fa notare per statura e per scarsità nel canto, proprio il loro cantante; un bel ragazzone che con fare impettito presenta ogni brano spiegando i contenuti delle canzoni. La parlata ha una velocità che supera una *machina da cusir* ultimo tipo. Noi lasciamo loro il palco dopo aver eseguito tre canti. Così mentre suonano si spera possano trovare una soluzione per i filmati.

L'esibizione è colorata e carica, tant'è che coinvolgono alcune coppie che, salite sul palco, ballano a ritmo delle sonate messicane. Spicca tra tutti come ballerino Don Fabrizio che balla bene e di tutto. Terminata la parentesi "Mariachi", anche i filmati sono pronti e così possiamo accompagnare queste meravigliose immagini con alcuni canti. Luciano e Enrico D.P. si preparano poi per esibirsi in "Come se fa" e "La Santa Caterina". Il pubblico si sbellica dalle risate e la serata cresce anche sotto l'aspetto umoristico. Poi, verso la fine alcune donne ci cantano l'inno di Chipilo, composto da Humberto Organzino Gardella nel 1981. Un testo pregno di patriottismo sia italiano che messicano che mette a dura prova la sensibilità di tutti. Poi una ragazza figlia del compositore (scomparso qualche anno fa), canta sul palco una struggente canzone il cui testo parla di Chipilo e la dedica a suo papà, che ne è l'autore, e a tutto il pubblico. Questa bella voce e questa coinvolgente canzone commuovono tutti e così si conclude questa serata che ha mescolato momenti ilari a momenti culturali e di commozione. Un menù questo che presenta portate una più buona dell'altra. E queste squisite pietanze continuiamo a gustarle anche fuori del teatro incontrando gente e scambiandoci emozioni.

Alla fine ognuno torna con le proprie famiglie che fino a notte fonda pretendono di raccontarci la storia di quattro generazioni in qualche mezz'ora di tempo. I prosegui di queste storie raccontate per metà li cogliamo tutti comunque nella loro interezza. Dove non arrivano i cinque sensi, arriva il cuore.

Martedì 25 Aprile

Chipilo - Morelia

Ci ritroviamo in piazza poco prima delle 10. Dopo la leggera pioggia di ieri sera, oggi è una limpida giornata che ci permette di ammirare il vulcano Pope (m. 5452) e la sua compagna un po' più tozza e più bassa, il vulcano Istasiuatl (m. 5286), in tutta la loro maestosità.

La piazza è frizzante; c'è buona armonia e volti più riposati. Le gole sia dei cantori che degli altri componenti del gruppo non sono al massimo, ma ognuno cerca di lavare i propri panni sporchi in casa. Anche sotto questo aspetto la compagnia è esemplare e dà prova di maturità. C'è un perenne e continuo scambio, quasi carbonaro, di pasticche, compresse, sciroppi, spray vari, creme e quant'altro. Sandro, essendo rappresentante farmaceutico, distribuisce medicinali e consiglia a nastro.

Qualcuno dalla piazza parte per salire il piccolo colle adiacente battezzato dai chipilegni Monte Grappa, dove una copia dell'originale statua della Vergine con Bambino situata nel Monte Grappa veneto, protegge dall'alto il paese.

Prima di partire andiamo a recuperare presso la “Nave italiana”, una salumeria del centro di proprietà della Bianca Galeazzi, alcuni scatoloni di panini imbottiti pronti. E’ Gianni Secco che con il “nullaosta” ricevuto da me, ma rilasciatomi da Agostino, sta organizzando una “paninata” con il supporto di suddetta salumeria. I panini serviranno per il lungo viaggio che oggi ci porterà, via Città del Messico e passando per Toluca, a Morelia, città a sud ovest della capitale. Si parla di quasi cinquecento chilometri.



Italiani e Chipilegni.

Andare a ritirare i panini, poi le bibite da un’altra parte e iniziare una baruffa da fuoco tra me e Luciano da una parte e Gianni S. dall’altra, è un tutt’uno. Motivo: ritardo partenza causa

preparazione panini e bibite non pronti nei tempi prestabiliti. Il contendere prosegue fino in pullman e, da galantuomini, continuiamo a bisticciare a voce alta davanti a tutti. Il testa a testa si conclude in una bolla di sapone e la situazione rientra. Ci rendiamo conto che il motivo non sono i panini, ma probabilmente un po’ di stanchezza accumulata. Tutto a posto.

Stamattina a Chipilo abbiamo salutato anche Don Fabrizio e Padre Canuto che hanno terminato la loro tournée qui in Messico e, costretti dai loro impegni, rientreranno in patria. Anche di loro serberemo un caro ricordo; di Don Fabrizio la vitalità di giovane prete e di Padre Canuto la sua esagerata umiltà. Grazie della compagnia.

Partiamo tra baci, lacrime e sinceri arrivederci. Sono quasi le 11.

Verso le 13 siamo a Città del Messico e, con una certa dose di fortuna, riusciamo ad aggirarla in un traffico abbastanza scorrevole. Intanto dall’Italia (via Agostino) telefona Silvio Antiga che è già arrivato. Lo salutiamo in coro dal pullman.

Dopo aver superato la capitale prendiamo la direzione per Toluca e cominciamo a salire. A quota duemilanovecento ci fermiamo per il pranzo. Siamo in località “La Marchesa”, uno svalicamento tra la capitale e Toluca. E’ una bella piana montana ricca di verde e adibita a simil-parco turistico.

Scarichiamo bibite e panini e indossiamo i k-way. Tira un’arietta fresca. Gianni si prende un sacco di complimenti per l’iniziativa panini; io cerco di inserirmi in società, ma la baruffa di stamattina mi compromette il punteggio. Vince Gianni 1 a 0! Mangiamo con appetito ed intanto la Bianca e Remo si esibiscono in una cavalcata in sella a due cavalli a disposizione per i turisti. I due equini sono talmente mansueti e lenti che sorge il dubbio posseggano cromosomi ovini.

Si riprende il viaggio e in un attimo scendiamo fino a raggiungere la città di Toluca a quota duemilaseicento metri s.l.m. La compagnia sonnecchia; i panini della Bianca Galeazzi hanno avuto l’effetto di un sonnifero. Ora prendiamo la direzione per Morelia che nelle previsioni dovremmo raggiungere verso le ore 19.

Intorno alle ore 16 il pullman si ferma, o meglio ci fermano. Sono i federali (polizia del Messico) che intendono fare un controllo. Alfredo scende e tarda a risalire. Panico! Invece tutto si risolve in qualche controllo generale e ripartiamo.

Alle ore 18.30 siamo finalmente alle porte di Morelia, città capitale dello Stato Michoacan.

Alfredo fa un po' di "volano" dentro le strette (per il pullman) vie di Morelia per trovare modo di scaricarci il più possibile vicino all'hotel. E di fatti si ferma proprio di fronte all'ingresso.

Scendiamo con le ossa un po' arrugginite dopo sette-otto ore di corriera.

Appena entrati nel sottoportico ci appare un ambiente incantevole: un ampio chiostro



funge da hall dell'albergo. Questo è un antico ostello settecentesco conservato intatto com'era stato costruito. E' nato come ostello e da oltre duecento anni continua a svolgere la sua mansione. Diverse carrozze sistemate sotto il porticato che fa da cornice al chiostro, rendono più suggestivo l'ambiente. Siamo sistemati in camere che danno nei vari chiostri piccoli e grandi di cui è dotato questo stupendo edificio. Siamo grati a chi ha avuto l'idea di alloggiarci qua.

Cattedrale di Morelia.

Ad accoglierci ci sono due simpatiche e giovani sorelle, una di nome Violetta e l'altra Natalia. Parlano spagnolo, ma riescono a spiegarsi anche con uno stentato italiano.

Che parla invece in dialetto strettissimo è la Jaqueline, una simpatica e dolce signora nata a Chipilo da genitori segusinesi e arrivata qui a Morelia dove è felicemente sposata e madre di due belle signorine di quattordici e sedici anni. Da Chipilo s'è portata dietro questa stupenda parlata dialettale e ne fa orgogliosamente sfoggio. Oggi poi si rende particolarmente preziosa per noi che non parliamo spagnolo. Queste tre donne saranno le nostre guide oggi e domani.

Sistematici nelle camere e fatte le agogniate docce, c'è chi esce subito per una veloce perlustrazione in centro. Lo zocalo della città è proprio vicino; duecento metri dall'ostello. Questa città di oltre un milione di abitanti, ci appare subito a colpo d'occhio molto bella e particolarmente elegante.

Stasera canteremo in un patio o chiosco di un palazzo municipale. Alle ore 20 partiamo per andare a prendere confidenza con questo ambiente. Uno stupendo chiosco sarà il nostro palco. Gianni S. dovrebbe proiettare il suo lavoro, ma qui non gli hanno preparato niente di buono come proiettori e quant'altro e così decidiamo per un programma più snello senza brani natalizi e quaresimali. Tentiamo di inserire e provare

“La paloma”, ma ci sono troppi contrasti. Chi si, chi forse, chi il finale, chi vuole accorciarla e chi...tarparle le ali. Così si fa anche per il resto della scelta dei brani.

Siamo ospitati nell’attesa in un’ampia sala attigua al chiosco. C’è nervosismo e io rovescio anche un bicchiere d’acqua sulla tovaglia che mi fa incazzare. (Più tardi Padre Berra rovescerà la Coca Cola). Siamo un po’ tutti scassati vocalmente e sembra anche ci sia poco pubblico. Ad un certo punto, senza né preavviso né niente, sentiamo che Violetta, presentatrice per stasera, inizia a introdurre la serata. Ci allineamo in fretta e usciamo. La gente è poca, ma non importa. Chi è venuto probabilmente è interessato. Il concerto stenta a decollare. Sia perché noi non siamo così brillanti, sia per un pubblico di città meno caloroso del pubblico di periferia. Stentiamo anche a respirare a causa di un denso fumo emesso da alcuni fari che ardono gratis alle nostre spalle. Vengono spenti.

Comunque concludiamo bene e la gente ci è grata. Ci offrono degli stuzzichini e qualche bicchiere di vino prima di andare tutti alla cena che sarà offerta dalla municipalità di Morelia. Poi, pian piano ci rendiamo conto che la cena è questa. Non importa, la serata non meritava una cena con i fiocchi.

Abbiamo tirato fuori anche questo ennesimo concerto che domani, nostro malgrado, proporranno anche sulla tv locale. Dico “nostro malgrado”, perché tecnicamente non abbiamo eseguito un buon concerto. Comunque, avanti. Libertà per tutti. Tutti si spargono qua e là per il centro fino ad una certa ora e poi, alla spicciolata, rientrano all’ostello.

Domattina alle ore 9 ci sarà l’opportunità di visitare la città. Buonanotte.

Mercoledì 26 Aprile

Morelia - Patzcuaro - Morelia

Ci ritroviamo verso le 8.00 a colazione: buona e abbondante. Sempre tanto yogurt e frutta. Siamo di buon umore nonostante gli acciacchi fisici. Tutti nascondono bene, però le tossite e gli starnuti palesano una situazione che rasenta un “sanatorio”.

Alle ore 9.00 con gli accompagnatori P. Berra, Jaqueline e Violetta, partiamo per la visita di Morelia.

Subito in duomo, una stupenda costruzione in stile barocco. All’interno del duomo oltre ad un noto crocifisso plasmato con un intruglio ottenuto dalla canna da zucchero, ci fanno visitare (ma non sarebbe necessario perché lo vedono tutti) un prete che sta confessando con tendina-sipario aperta. La penitente continua a bisbigliare sottovoce mentre il prete, con il *tamai* spalancato fronte fedeli, continua invece a pisolare. Bello!



Poi ci spostiamo nella vecchia chiesa francescana dove ci spiegano che un grande porticato attiguo alla chiesa è stato demolito anni fa dallo Stato. Tutte stupende testimonianze di questa città coloniale. Facciamo una foto di gruppo in mezzo a vecchiette che passano a chiedere la carità e a diverse adolescenti che, in divisa, continuano a marciare avanti e indietro nella piazza.



Le belle lavandaie.

Poi ci spostiamo nel Palazzo del Governo dove dei meravigliosi murales realizzati da un noto pittore scomparso a 96 anni coprono le pareti del chiostro di questo stupendo palazzo. I murales raccontano la storia del martoriato popolo messicano dalle origini fino ad oggi.

La nostra visita prosegue verso il Conservatorio della città dove studia anche la nostra Violetta. Attraversiamo la Piazza delle Rose ed entriamo in questo bel palazzo. La Violetta ci racconta la storia di questo convento, un tempo di proprietà delle suore di S. Rosa, trasformato poi in collegio per ragazze bene,

successivamente in caserma militare ed infine in conservatorio. E' uno dei più noti del Messico. Visitiamo anche altre chiese come quella della Madonna del Carmine e successivamente la stupenda biblioteca cittadina vicino al Palazzo Clavijero. Un edificio più bello dell'altro; tutti edificati tra il 1600-1700.

Nel frattempo P. Angelo, Enrico D.P. e Luciano, vanno ad acquistare la chitarra che vogliamo regalare a Carlo Cassol, grande amatore di questo strumento. La trovano, la comprano e la confinano nella bagagliaia del pullman dove dovrà alloggiare fino alla nostra dipartita dall'aeroporto di Città del Messico.

Dopo questa interessante visita rientriamo soddisfatti al nostro ostello.

Dobbiamo ripartire verso le 13.15 per Patzcuaro, una cittadina che ci hanno dipinto come un gioiello di cultura e artigianato. Alle 13.00, dopo aver consumato i panini avanzati da ieri e tenuti nel freezer del ristorante, partiamo col pullman; destinazione Patzcuaro. Ogni corista con la propria divisa al seguito perché stasera ci intratterremo là per proporre l'ennesimo concerto. Ci accompagnano anche la Violetta, la Natalia sua sorella e la Jaqueline. Sonnacchiando, in un'ora circa siamo a Patzcuaro. Questa è un'antichissima cittadina con edifici dei secoli 1500-1600 rimasti intatti e con una sviluppata economia artigianale sia nella lavorazione a mano dei tessuti sia in quella del legno. Nel vicino lago c'è una avviata attività di pesca al "pescado blanco" (pesce bianco) e anche questo contribuisce all'economia di questa cittadina che l'anno scorso è stata insignita del titolo di "Città Magica". E magica lo è davvero con la sua architettura indigena e la sua basilica in stile "morisco" (stile arabo di Cordoba-Spagna) dedicata alla nostra Signora della Salute. Visitiamo la cattedrale appunto e ci incuriosiscono tutti gli "ex-voto" puntati sul lungo manto celeste della Madonna che è situata sull'altar maggiore. Girando dietro l'altare si passa sotto il manto lunghissimo dove i devoti mariani implorano e ringraziano la Vergine usando o abusando di queste forme di fede.

Gli altari di questa basilica sono decorati con oro 24K, cosa piuttosto rara da queste parti.

Intanto Guido, che dice di non aver mai sentito parlare del concerto di questa sera, è privo di divisa. Ne nasce una piccola questione. Qualcuno vuole che canti in braghe corte, altri si offrono per prestargli dei blu jeans, altri per agghindarlo col poncho. Io (Enzo) decido che se si canta in divisa si canta tutti in divisa e così, visto che c'è il tempo, chiediamo un taxi e rientriamo velocemente a Morelia (70 Km) a recuperare la divisa.



Mercato di Patzcuaro.

nella stessa condizione a Morelia, avevamo avuto delle difficoltà a causa appunto del vento. Così alle 20 siamo pronti per cantare. Per l'ennesima volta le promesse tecnologiche fatte a Gianni Secco dagli organizzatori per poter gustare il suo ottimo lavoro video, sono vanificate. Qui le organizzazioni fanno parecchia acqua in tutti i sensi eccetto nei manifesti sempre molto vistosi. Anche il microfono che adopera Luciano presentando la serata, fa le bizze e funziona a singhiozzo.

C'è parecchia gente in questa lunga sala e mi sembra di capire che qualcuno è tornato anche indietro non so se per mancanza di sedie o di posto. Sta di fatto che il concerto scivola via tranquillo nonostante alcuni coristi siano affetti da attacchi di tosse e raffreddore. Facciamo centro e lanciamo anche "Di colle in colle" che va a sostituire "La fattoria" che comunque alla fine Luciano si scioppa per l'ennesima volta. Gooooal!

Ci portano tutti a mangiare al ristorante "La casa del Fuego", un cortile interno piuttosto buio con fondo in pietra sconnesso dove trovano posto tavolini dondolanti. All'entrata un bel fuoco arde dentro una grande anfora probabilmente di materiale refrattario dove, dal collo della stessa, escono fiamme e fumo: originale.

Ci sediamo; ognuno si sistema il proprio tavolo dondolante con *cugni* e poi ci servono la cena. Siamo immersi in un suggestivo ambiente contadino di un tempo. Ci allieta la



Scorcio di Patzcuaro.

serata un ragazzo che suona la chitarra e canta canzoni della regione. Ci servono specialità loro più o meno gradite ai vari palati, ma sicuramente curate e genuine.

Poi la Violetta sale nel palchetto e, accompagnata dal chitarrista, ci dedica tre belle canzoni. Lascia il microfono anche alla sua mamma che ne canta una e poi, insieme, ci propongono un ultimo impegnativo brano. Brave!

Alla fine contenti ci beviamo alcune Tequile al banco bar. Ci pelano! Ma in effetti finora non abbiamo preso grosse cantonate e così incassiamo con diplomazia.

Siamo belli stanchi e risaliamo in pullman dove troviamo la Michela che non ha partecipato alla cena perché affetta da emicrania dura. Tutti o quasi crollano in un sonno profondo. È tutto il giorno che giriamo a zozzo in senso buono, ma le tante ore pesano sulle gambe e sul fisico intero. Io sono costretto da Padre Angelo a tenermi sveglio per far compagnia ad Alfredo, il nostro meraviglioso autista. Crollo dal sonno anche contagiato dagli altri ma, fiero, resisto.

Il ritorno al nostro ostello di Morelia dura circa un'ora ed alle 0.30 siamo a destinazione. Ancora due chiacchiere ed una fumata in compagnia seduti ai tavolini dello stupendo chiostro e poi... tutti a nanna.

Domattina partiremo per lo stato e l'omonima città di Guanajuato che dista quattro ore da qui. Oggi è stata una giornata interessantissima sotto l'aspetto culturale. Molto bello!

Giovedì 27 Aprile

Morelia - Guanajuato

Stamattina dobbiamo trovarci pronti alle ore 10.00 per caricare i bagagli e partire per Guanajuato. Ci troviamo a colazione dove siamo sempre di buona luna anche perché i nostri palati europei incontrano gusti più familiari, e poi siamo sempre più riposati.

Si contano in genere i ricoverati, i convalescenti e i dimessi. Stamattina la Michela sta meglio, Arrigo invece ha fatto una brutta notte; vomito e peggio. Lucio è ancora sordo dal raffreddore; Alberto Nicolucci, il nostro fotografo ufficiale, ha ancora il crudo, ma migliora; Dino e la Rosanna, ammalatisi in coppia, migliorano; il braccio di G. Secco punto da insetti, s'è un po' aggiustato; Enrico D.P. tossisce ancora forte; la Bianca mi sembrava migliorata ma, mentre scrivo, la sento dietro di me soffiarsi il naso in continuazione. Altri con alti e bassi.

Tutti preparano i bagagli, sempre più gonfi a causa degli acquisti. Alle 10 siamo sotto il porticato di entrata. Alfredo lavora alacremente per sistemare le pesanti valigie nella bagagliaia del pullman, imperlato di sudore. All'ultima valigia arriva Enrico D.P., che è alla pazzia ricerca del suo zainetto. Così costringe Alfredo a scaricare metà valigie per cercarlo. Alla fine lo zainetto è sul sedile in pullman. Così Alfredo si ricarica tutto. E' esausto e ringrazia Enrico per il supplemento di lavoro.

Ci sono anche la Jaqueline e la Violetta, che sono venute a salutarci. Baci e abbracci (la Jaqueline si commuove fino alle lacrime) e si parte. Appena messo il naso nello zocalo per prendere la direzione giusta, una sfilata di bande da una parte e una manifestazione dall'altra ci bloccano la strada di uscita. Già ieri avevamo assistito ad una manifestazione.

La Jaqueline ci aveva spiegato che questa città, oltre ad essere patrimonio dell'umanità è anche capitale delle manifestazioni . Ne organizzano di tutti i colori a tutte le ore.

Sta di fatto che ci deviano in strade secondarie e così il nostro pullman in una ripida discesa, pianta il muso davanti sull'asfalto. Dopo un paio di inutili manovre, coadiuvato dal suo secondo Vetor armato di *murai* ed attrezzatura varia recuperata nella vicina officina, Alfredo costringe tutti a portarsi nella parte posteriore del mezzo per fare da contrappeso. Così ci accalchiamo dietro e, con misurate manovre, Alfredo si toglie dall'inghippo.

Finalmente usciamo da Morelia e ci avviamo per la buona strada. Raggiungiamo il grande lago salmastro di Cuitzeo, che avevamo già incontrato arrivando a Morelia. E' un bacino molto vasto, ma non eccessivamente profondo, massimo ventuno metri. E' molto pescoso e nelle sue limitrofe paludi vive anche una specie di caimano che viene cacciato per mangiarne la prelibata coda. Attraversiamo il lago e dopo venti minuti (sono le 11.30) arriviamo a Cuitzeo un paesino omonimo del lago, dove ci fermiamo per poter visitare il Monastero di S.Agostino. Questa stupenda testimonianza della presenza dei monaci agostiniani in questa zona, è stata costruita tra il 1530 e il 1590. Il monastero è di stile inizio barocco messicano. Ha all'interno un organo tedesco del 1690, tutt'ora funzionante. Visitiamo chiostri, celle di preghiera e di penitenza e persino le toilette del tempo ancora intatte, ove i monaci si sedevano in sedili a mò di water tutti in serie e per urinare usufruivano di due pisciatoi con foro all'altezza dell'organo maschile; uno più alto e uno più basso per assecondare le diverse esigenze in base alla statura.

Tutto è tenuto con molta cura tant'è che dei decoratori stanno rinfrescando i tantissimi decori ed affreschi che hanno perso col tempo il loro colore originale. Alla fine eseguiamo un canto in una spaziosa cappella vuota di un'acustica straordinaria.

Alle 12.30 siamo sul pullman e riprendiamo il nostro viaggio. Arriviamo così al confine tra lo stato del Michoacan e lo stato di Guanajuato. Stop. La milizia dello Stato di Guanajuato ci ferma ad un controllo. Non corre tanto buon sangue tra i due stati e questi controlli sono frequenti. Salgono sul pullman e perquisiscono diversi zainetti in cerca di eventuali armi o stupefacenti. Perdiamo circa quindici minuti e alla fine ci salutano gentilmente scusandosi per il disturbo. Proseguiamo in cerca di un ristorante dove pranzare. Intanto in pullman si distinguono le solite bische clandestine: una formata da Dino Dalla Rosa, Alberto Scariot, Lucio e Enrico De Martini e l'altra, più chiassosa, guidata da Sàca con al seguito Rino Dalla Rosa, Cesare e Guido. Nel frattempo la Laura Pesce, simpaticissima compagna di avventura, racconta in dialetto veneziano schietto tutte le sue piacevoli storielle. Arrigo è accovacciato e sta digerendo pian piano la sua triste nottata. Tutte le nostre donne, nessuna esclusa, sono davvero straordinarie. Non rompono mai! A noi uomini verrebbe quasi da metter radici qui in Messico! Che quest'aria le abbia tutte addolcite?... Si prosegue alla caccia del ristorante. Ad un certo punto ad Alfredo viene in mente un posto dove è già stato e così verso le 14.30 ci scarica davanti ad uno spazioso e pulito ristorante dove la maggior parte di noi si siede a tavola e ordina. Patatine e pollo o bistecca sono le ordinazioni che vanno per la maggiore. All'interno del locale fa piuttosto caldo e alcune ventole ad effetto psicologico scuotono l'aria secca. Ma piuttosto che freschi a stomaco vuoto, quasi tutti preferiscono esser accaldati, ma con lo stomaco pieno. Mangiamo, paghiamo pochissimo e alle 15.30 ripartiamo. Fra circa un'ora dovremmo essere a Guanajuato. *"Discorendo e intant se parla"*, arriviamo a destinazione. Il colpo d'occhio all'Hotel *"Real de Minas"* è positivo. L'hotel ha una piccola piscina ed un'entrata

con ampi porticati vivacizzati da un'infinità di piante e fiori. Scarichiamo, prendiamo alloggio e, in men che non si dica, siamo in piscina a distendere le sacre membra. Non tutti, ma tanti. Un po' sguazziamo e un po' ci divertiamo. Anche alcune donne fanno parte



Tutti in ammollo.

della quindicina di nuotatori. Ad un certo punto si decide per un incontro di pallanuoto. Alcuni contro altri ad una sola porta con Enrico D. P. portiere unico. L'iniziale spirito decubertino va a farsi benedire quasi subito e gli interventi che seguono sarebbero possibili di arresto o galera. Tant'è che il dottor Campagnoli nell'intento di far sua una palla chiaramente in possesso di Remo, lo aggredisce da dietro, lo mette in ammollo e poi, sott'acqua, lo colpisce più volte addirittura con i gomiti. Quando il buon Remo riemerge, non è più in grado di intendere e di volere avendo rimediato diversi colpi fra cui uno secco all'occhio destro che lo costringerà a portare occhiali neri fino al rientro in Italia, a causa di un vistoso capillare rotto. Sandro però insiste dicendo che non è stato lui. C'erano quindici testimoni!

La cittadina di Guanajuato, anche questo patrimonio dell'umanità, si arrampica davanti a noi sulla montagna. Qui, un tempo, si sfruttavano ricche miniere d'argento ora esaurite o chiuse. Le gallerie di queste miniere, sono state trasformate in preziose strade sotterranee; anche il letto del "Rio Negro", un fiume sotterraneo di un tempo, è stato trasformato in una larga e originale galleria, percorribile con le auto, che da valle (dove siamo noi in hotel) in cinque minuti porta su in centro città. Un percorso originalissimo e suggestivo che ogni tanto apre degli squarci sulle casupole a strapiombo sulla strada, sostenute da travature incastonate nella roccia. Da vedere. Il centro è straordinario. Lo zocalo verdeggiante, frequentatissimo dai tanti giovani universitari di questa città, è di fronte all'elegante Teatro Juarez, uno dei più belli del Messico.

Qui inizialmente dovevamo cantare noi. Poi quando Agostino ha capito che dovevamo pagare 3500 \$ per l'affitto dello stesso, ha sentenziato: "Arrivederci e grazie!". Cantiamo invece nella stupenda Basilica di Nostra Signora di Guanajuato. Aspettiamo che termini la Santa Messa delle ore 20 concelebrata anche da P. Angelo. Alla fine della messa il parroco scende i gradini dell'altare e intona un'orazione funebre. La cosa ci incuriosisce, finché non notiamo una piccola urna sopra un catafalco. È un funerale di un defunto cremato. Infatti,



Basilica di Nostra Signora di Guanajuato.

È un funerale di un defunto cremato. Infatti,

mentre andiamo verso la sagrestia per cambiarci, incontriamo alcuni parenti del defunto che si scambiano condoglianze.

Ci cambiamo ed attendiamo il pubblico; il concerto è alle ore 21. Stiamo ancora aspettando che arrivi qualcuno. Ce lo aveva detto Agostino che Guanajuato come organizzazione era un po' un *tamàì!* Non era riuscito a trovare le coordinate giuste. Cantiamo comunque sette brani religiosi che i pochissimi presenti, compresi i nostri, gradiscono molto. Noi facciamo fatica a sentirci in questa grande chiesa, ma chi ascolta dice che il risultato è eccellente. Così in una quaranta minuti ce la caviamo e guadagniamo un buon quarto d'ora da dedicare alla visita notturna di questa cittadina che meriterebbe davvero più tempo. Il sacrista, per ringraziarci, accende tutti i meravigliosi lampadari della chiesa che così illuminata sembra veramente una sposa adorna. Scattiamo delle foto di gruppo e poi, sul sagrato, ci dividiamo. La serata è libera. Un gruppetto va a cenare con Agostino in un ristorantino elegante attiguo allo zocalo, un altro a mangiarsi una pizza a spicchi piuttosto buona. Altri ancora fanno turismo. Tutti comunque soddisfatti di essere qua. Poi, chi in taxi, chi a piedi riscendiamo a valle al nostro hotel dove ci ritroviamo all'esterno seduti attorno ai tavolini a tirar notte. Mancano Luciano, Guido, Remo e i due Enrichi, tutti con le loro consorti. Veniamo a sapere che sono andati per locali vendendo canzoni ed esibendosi anche con assoli di Guido, che hanno commosso alcune signore tra cui una *imbriaga*. Forse qualcuno si è anche commosso vedendo Remo che con un paio di scurissimi occhiali da sole dava l'impressione di cecità totale.

Così rientriamo in hotel un po' a tutte le ore.

Venerdì 28 Aprile

Guanajuato - San Miguel Allende



Partenza dall'albergo Real De Minas.

Ci svegliamo con un limpidissimo sole che bacia il nostro hotel e a colazione ognuno racconta le proprie avventure. C'è sempre buon umore in compagnia. Stamattina la colazione è di tipo "continentale" cioè un po' più leggera e contenuta. E difatti i tanti camerieri in livrea che ci girano attorno come *tavàn*, non portano pane nonostante siano sollecitati dalle tante richieste degli affamati clienti.

Verso le 10 siamo pronti per partire per San Miguel Allende, nuova tappa della tournée. Prima di partire scattiamo alcune foto anche con Alfredo e poi... via. Dopo pochi minuti dalla partenza da Guanajuato (nome che significa "zona delle rane"), fermata ad un "belvedere" (da dove non si vede quasi niente), per fotografare la cittadina dall'alto. La Laura Pesce scende la scarpata sottostante e si mimetizza tra i cespugli di rovo e le alte erbe, per espletare un

urgente bisogno. Siamo partiti da sette minuti dall'hotel Real de Minas; hotel cinque stelle, ma la Laura preferisce chiaramente un ambiente più "nature" tra i fichi d'india e l'agave. I gusti son gusti e vanno rispettati!

Avanziamo ancora per qualche minuto col pullman; altra sosta, stavolta in un "belvedere" vero. Guanajuato è sotto di noi disposto in una bella valle mossa qua e là da arse colline. Sulla destra si intravede un quartiere periferico e grigiastro. È il paese dove abitavano i minatori che estraevano l'argento in questa zona. Da lontano sembra un paese fantasma ma P. Berra ci dice che è tutt'ora abitato. Intanto Alfredo con la consulenza di Vetur, toglie un sasso incastrato tra le due ruote gemelle. Ripartiamo e Luciano ne approfitta per raccogliere la mancia che consegneremo alla fine del viaggio ad Alfredo. Tutti si trovano d'accordo sul prezzo cadauno.

Proseguiamo con l'intento di fermarci per una visita a "Dolores de Hidalgo", patria del prete Miguel Hidalgo, padre fondatore della repubblica Messicana. Dal sagrato della chiesa, nell'anno 1810, egli proclamò, con il grido "Libertà!", l'indipendenza del Messico dall'oppressore spagnolo.



Albero e le sue "borse".



A past per le vie di Dolores De Hidalgo.

In questo simpatico paesino che brulica di colori e bancarelle, visitiamo la bella chiesa settecentesca e in stile barocco, dedicata alla Madonna Addolorata; i pavimenti sono in legno originale del tempo.

Passiamo poi attraverso il verdeggianti zocalo, curiosando qua e là. Ci incuriosiscono particolarmente un paio di gelatai ambulanti che pescano gelato da *gamelòt* a bagno maria nel ghiaccio contenuto in alcuni sacchi

di juta.

Da ogni sacco fanno capolino tre o quattro *gamelòt*. Originale. Noi però non ne compriamo. Zigzagando tra bancarelle e negozietti, raggiungiamo il pullman che ci attende per le 12.30. Alcuni leggermente in ritardo arrivano alle '37. Sono: Luciano, i due Enrichi, Alberto Scariot, Lucio, Stefania, la Daniela e la Lara. Vengono accolti con buuu e

fischi. Si sono un po' persi in una rosticceria dove hanno mangiato un mezzo pollo ciascuno. Ci raccontano di essere entrati anche in un locale tipo "saloon" dove al centro era ricavata, in bella vista, una latrina pubblica. I clienti entravano e uscivano in continuazione, chi per bersi una cerveza, chi per pisciare in mezzo al bar. Tutto con la massima serenità. Gli unici un po' a disagio erano i nostri, gli italiani che non hanno



... e che bon al polastro col vaiolo!



Alle prese con la latrina del "saloon".

saputo far di meglio che scattare alcune foto a testimonianza del fatto.

Ripartiamo e in breve

tempo siamo a San Miguel Allende; parcheggiamo all'Hotel

"Posada de la Aldea". Sono le 13.30 e nella canicola scarichiamo i bagagli. Questa volta dormiremo separati. Le nove coppie saliranno in centro paese e gli altri in questo bell'albergo dotato anche di piscina senz'acqua. I bagagli di noi coppie verranno trasportati da un furgoncino che non arriverà mai. Dopo un quarto d'ora di attesa, Agostino, che salirà con noi e con P. Angelo, opta per i taxi. Ci spostiamo con i nostri bagagli sul ciglio della strada; un sole e un traffico micidiale ci fanno compagnia mentre sfrecciano dinanzi a noi taxi tutti occupati. Finalmente riusciamo a salire su quattro taxi; il nostro tassista non ha mai sentito nominare "Posada San Miguelito", cioè il nostro albergo. Sento odore di sorpresa. Infatti quando arriviamo ci rendiamo perfettamente conto della poca notorietà dell'ostello: *'na cunicèra!* Io e mia moglie Vittorina abbiamo una cameretta con letto da una piazza e un quarto. Da una finestra *òrba*, che dà nell'interno, passa l'unica aria che circola. Bene! Beh, mica tanto, ma dato che da queste parti purtroppo ancora tanti bimbi dormono sui marciapiedi dentro a delle specie di scatoloni, noi non ci possiamo lamentare: abbiamo un letto. Decidiamo di mangiare un boccone e in una decina, con P. Berra, andiamo in un locale italiano dove un tipo, venuto da Bassano anni fa, ci fa tante interessate feste tirando anche qualche "porco" per rendere subito cordiale l'incontro tra veneti. Alla fine ci infligge anche una sonora pelata che non gradiamo molto e di cui chiediamo conto. Così va il mondo; dal bassanese (che intanto ci ha pelato) non ci torneremo di certo mai più.

Noi coristi dobbiamo esibirci in un concerto nella chiesa parrocchiale alle ore 17. E difatti alle 16.30 siamo lì. Le guglie color salmone di questa chiesa dominano tutta la

cittadina e l'ampia vallata sottostante, essendo il tempio situato sulla sommità di San Miguel.

Di fronte a noi, sullo zocalo, fervono i preparativi per un importante comizio che si terrà alle 19. Qui in Messico è iniziata la campagna elettorale per il Presidente della Repubblica e proprio stasera uno dei più importanti candidati, un certo Felipe, terrà sul palco il suo sermone propagandistico. Centinaia di giovani (di cui la terra messicana è piena), sono agghindati con cappellini, sciarpe, palloncini e bandierine. Attendono con impazienza i personaggi politici ed il comizio.

Noi siamo in chiesa in cerca del "nonzhol" (sagrata) per capire se c'è un posto dove poterci accordare con calma e cambiarci. Con il solito sistema messicano, dopo un quarto d'ora riusciamo a trovare un posto dietro ad una cappelletta.. C'è diversa gente interessata al concerto ma alle 17 dallo zocalo parte un'assordante musica che permea con facilità le mura della chiesa. Così la simpatica organizzatrice responsabile dell'ufficio cultura della città, si prodiga per far spegnere l'impianto di diffusione almeno fino alle 18. Impresa non facile vista la grossa ed imminente manifestazione politica. Cantiamo bene alcuni canti presentati da Luciano. Quasi tutti di contenuto religioso. Alle 17.45 quelli di fuori non ne possono più e così sparano, legittimamente, tutti i watt dei diffusori acustici all'urlo di: "Felipe, Felipe, gobernador, gobernador!!" così gli ultimi tre canti sono un mix di note sacre e profane. Bene, fatto anche questo.

Vendiamo gli ultimi cd che, pur centellinati da Enrico D. M., sono andati a ruba. Usciamo in un tripudio di folla e di colori non per noi ma per il candidato Felipe. Anche alcuni dei nostri si lasciano prendere dalla febbre e con bandierine e quant'altro inneggiano al candidato.

Ad un tratto, tra aste di bandierine, nastri, grida e ressa, mi trovo a pochi centimetri da un obiettivo fotografico. Non ho il minimo dubbio nell'indovinare chi si nasconde dietro l'apparecchiatura. È il dottor Pino che oggi rientra in gruppo dopo averci lasciato per qualche giorno deviando la sua tournée verso la regione a sud-ovest del Messico: il Chiapas. Poi arriva anche la Claudia Rostellato e siamo tutti nuovamente insieme.

Lasciamo il caos e ci buttiamo qua e là dentro i vicoli di San Miguel a curiosare e berci qualche cerveza. Attendiamo la cena che si terrà nel ristorante "La casa de los Milagros" dove la municipalità, con il sindaco Juan Pasquali ci attende. Caratteristico locale dove ci preparano anche gli spaghetti come in brodo di pomodoro lunghi al massimo tre centimetri. Non sono una delizia, ma col cucchiaino ce li beviamo tutti! Invece le carni ed il pesce, serviti in recipienti di pietra rovente per mantenere le pietanze sempre calde, sono un'ottima sorpresa sia per il palato che per l'originalità.

Arriva anche il trio "De la calle", tre musicisti e cantanti scoperti qui qualche anno fa da Gianni Secco e fatti venire in tournée in Italia da Secco e Coppe. Ci deliziano con alcune canzoni messicane di buon spessore tecnico; sono davvero molto bravi sia a suonare che a cantare.



Trio "De la calle".

La serata si avvia alla chiusura. C'è chi intende andare in discoteca. Ci suggeriscono il



... a che bele robe, Ciurli! ... che mal!

“Mammamia”, un locale dove suonano tutta musica peruviana. Alla fine però, un po' tutti tirano verso i due hotel anche perché già “suonati” di loro. Dino Dalla Rosa ed Enrico De Martini, con le loro consorti, accompagnano a valle gli amici e si fermano a fare un tresette con Lucio ed Alberto Scariot. Drogati! Ciurli, stasera particolarmente in forma, dopo aver tontonato il Faltrak tutta la sera, tiene filò nel suo hotel raccontando storie d'infanzia. Argomento: capanne. Noi

coppie rientriamo nella nostra stambergga in centro e, chi con porte o finestre

spalancate, chi con ventilatore a tutta, tentiamo di dormire tra musica del night attiguo, gente che rientra ubriaca (non noi), luci da addobbo natalizio accese tutta la notte e un ignoto motore che va ventiquattro ore su ventiquattro.

Bello così!

Sabato 29 Aprile

San Miguel Allende

Anche Agostino che in genere apprezza questi ambienti naif (Posada S. Miguelito), confessa di aver avuto problemi di insonnia. Andiamo a colazione verso le 9 nel ristorante vicino, con dei “buoni” consegnatici da Coppe da utilizzare stamattina e domattina. La colazione è abbondante ed intanto parliamo come sempre, del più e del meno; P. Angelo si gusta un piatto pieno di tutto: uova, formaggio fuso, fagioli e peperoncini da lacrima. E' soddisfatto, queste colazioni lo mettono di buon umore.



Scorcio di San Miguel de Allende.

Qui oggi c'è il sole, mentre apprendiamo che a S. Giustina piove a dirotto. Ci sparpagliamo per comprare qualche souvenir e incontriamo tanti nostri amici che da valle sono già arrivati quassù. Tra i più impegnati in fatto di compere, segnaliamo Lucio ed Alberto Scariot che oltre ad essere compagni di

camera, sono inseparabili anche nello shopping. Qualcuno maligna che tra i due ci sia del tenero, ma...son certo che si sbagliano, sono solo buoni amici.

Con P. Angelo qualcuno approfitta per uscire dal centro e visitare prima una bella chiesa Francescana in stile romanico con chiostro attiguo e poi una popolare piazzetta piena di vita quotidiana dove un'altra chiesa dedicata alla Vergine della Salute in stile barocco-rococò, fa da cornice alla piazza. Visitiamo ancora un'ultima chiesa (Sanctae Ecclesiae Lateranensi) dedicata a San Filippo Neri, dove stanno celebrando la S. Messa. Davvero un suggestivo scorcio di questo paese pieno di cultura e di storia. Grazie P. Angelo.

Andiamo a scegliere le camicie e le cinture per Bruno Marin e Maurizio Bolzan. Sono giorni che ne parliamo, ma ora è tempo di concretizzare. Dopo tante discussioni e pareri sui gusti dei due coristi, optiamo per dei capi caratteristici del luogo e compriamo. Passeggiando per tirare mezzogiorno incontriamo sempre i nostri e sempre con le borse piene. C'è chi cambia soldi, chi telefona e chi, *restà ormai in boléta, se fa imprestar contanti!* Coppe ci ha consigliato di spendere tutto qui in questa simpatica cittadina ricca di artigianato e le nostre donne per non far torto ad Agostino, lo hanno preso alla lettera!

E' mezzogiorno e tutto il gruppo "Posada San Miguelito", si ritrova in hotel per scendere a valle presso l'hotel "Posada de la Aldea" dove c'è il pullman. Solo Sandro nostro, in compagnia di Agostino, scendono in taxi perché hanno con sé i bagagli. Sandro oggi, dopo tredici giorni di tournée, ci lascia per rientrare in Italia e ripartire subito per San Pietroburgo. Motivi di lavoro...

Alle 12.30 con Sandro siamo tutti a bordo della corriera diretti al ranch di Juanito Pasqualli, sindaco di S. Miguel e proprietario di questo grande appezzamento. Percorriamo circa venticinque chilometri in mezzo alla steppa abbandonata e trapuntata di cactus di fichi d'india. Questa immensa distesa si interrompe qua e là lasciando spazio a verde intenso e campi coltivati. Sono i ranch. Qui un ranch può avere l'estensione di duecento o trecento ettari di terra. Anche diverse persone di origine italiana hanno, anni fa, comprato zone di steppa resa poi fertile. In Messico l'acqua si trova quasi tutta nel sottosuolo e così, con l'ausilio di costose pompe, la si pesca ad una profondità media di venti metri. Una volta in superficie, canalizzando il terreno, la si porta ovunque. Qui i ranch sono adibiti più che altro all'allevamento di vacche da latte.

Passiamo attraverso un paesino dal nome "Perla di Chipilo". Qui sessant'anni fa sono arrivate una quindicina di famiglie appunto da Chipilo ed ora sono circa quaranta i nuclei familiari. Diversi ranch, ben tenuti, fanno da cornice a questo quartiere dotato anche di una piccola chiesa. Proseguendo giungiamo all'immenso ranch "San Giovanni Bosco", proprietà di Juanito Pasqualli. Scesi dal pullman lo incontriamo quasi subito e ci porta a visitare la chiesetta privata, con sottotetto in legno, voluta da suo padre e costruita invece da lui. Eseguiamo due canti ed offriamo al signor Juanito e a sua moglie Silvia alcuni doni ricordo. Juanito pronuncia un semplice discorso di benvenuto



Che coppia...!

segnalando orgogliosamente di avere sangue italiano pure lui. Poi inizia la visita al ranch. Calati in un forte odore di stalla (non poteva essere altrimenti), visitiamo le sale di mungitura, i silos per lo stoccaggio dei foraggi e dei mangimi vari, il reparto gestanti, le sale parto ed infine la massa più numerosa di vacche da latte. Sono circa duemila capi con una produzione giornaliera che si aggira sui ventottomila litri di latte. Al termine della visita del moderno ranch, sotto il porticato di casa Pasqualli gustiamo uno spuntino (Bottana) a base di diversi formaggi locali, prosciutto, cerveza a volontà, frutta e altro. Fiesta! Chiudiamo con "Amici miei" e "'Merica 'Merica" per ringraziare e poi tutti insieme dedichiamo un "Oh Sandro Campagnoli" a lui, il nostro Sandro, che non risalerà più con noi in pullman, ma sarà accompagnato a Querétaro dal figlio di Juanito. Lì prenderà il pullman che, in tre ore, lo porterà all'aeroporto di Città del Messico. Un velo di commozione si legge sul sempre composto volto di Sandro, ma è solo un attimo. Salutiamo e, tenendoci la Bianca, rientriamo ai nostri hotel in



Al ranch del sindaco Pasqualli.

compagnia anche di Loris, un originario di Segusino che ha collaborato qui in Messico con Coppe per organizzare la nostra trasferta. Lo abbiamo incontrato solo ora dopo dieci giorni dal nostro arrivo. Era sempre impegnato, come tutti gli italiani che lavorano qui. Così, dopo averlo sentito nominare per mesi e mesi, oggi abbiamo avuto l'onore ed il piacere di conoscerlo. Grazie Loris.

Appena rientrati a San Miguel, depositiamo Alberto Nicolucci, Giuliano e Bianca presso un negozio di tappeti che poi non compreranno. Più avanti scarichiamo i nostri dell'Hotel "Posada de la Aldea". Scendono anche alcune "bimbe" della Posada più a monte, munite di costume da bagno. La piscina dell'hotel, ieri vuota, è stata riempita e così questi e quelli ne approfittano per un bagno ristoratore ed un po' di tintarella. In alcuni, invece, risaliamo a piedi la città fino all'altro hotel e poi ci disperdiamo a far compere. Sono circa le 16.30 e alle 18.30 abbiamo appuntamento nello zocalo per cantare alle 19. Così, alle 18.40, siamo ancora insieme. Per la prima volta in Messico, indosseremo la vecchia divisa che a tante campagne ha ormai partecipato: blue jeans neri, maglietta rossa e, eccezione messicana, piedi scalzi e sandali invece delle più impegnative scarpe nere. Alcuni operai stanno trabascando vicino ad un palchetto armeggiando con simil-fuochi d'artificio. Dell'organizzazione nemmeno l'ombra. Poi arriva Agostino al quale chiediamo lumi. Ci fa capire, dopo una telefonata, che è tutto a posto. Infatti arriva una specie di pick-up con alcuni operai a bordo e, nel cassone, ci sono aste, microfoni e casse. Sono le 19 e, finalmente, capiamo dove dobbiamo cantare: sul palchetto. Intanto attraversa la piazza un gruppetto di tamburini e trombettieri in divisa e col basco in testa.

Mentre ci apprestiamo a salire sul palco, dove Enrico D. P. sta collaborando tirando alcuni cavi microfonic, i tamburini ritornano e, schierati di fronte al palchetto, cominciano a suonare. Ma...tocca a noi o a loro? Qui tocca sempre a tutti e a nessuno. Eseguono un

paio di brani e poi, sempre in ordine, se ne vanno. È la “banda di guerra” di qualche scuola di San Miguel. Bene, è ora di salire sul palco e così dalla piazza sempre brulicante di gente, diverse persone vengono verso di noi. Possiamo cantare al massimo fino alle 20.10, perché alle 20.15 c'è la Messa nella vicinissima parrocchiale. Senza provare, perché non c'è mai tempo utile, ci troviamo a cantare di fronte a sei microfoni. Ogni quarto d'ora la torre campanaria vicina rintocca. Anche dalle altre guglie della chiesa giungono rintocchi continui. Noi andiamo avanti comunque, incoraggiati soprattutto dalla presenza di tanta gente. Verso metà concerto, dalla suddetta camionetta, alcuni operai iniziano a scaricare sedie; nel frattempo udiamo giungere un'armonia familiare dall'altra parte della piazza. Ci teniamo duri nelle tonalità di canto perché, tra operai che sistemano sedie e “Mariachi” che si esibiscono a venti metri da noi, la piazza sembra un'edizione del “*Vespro dei cìdk*”. I “Mariachi” sono stati ingaggiati da una signora americana che, tutta di verde vestita, con cappellino anch'esso verde pisello e occhiali neri, essendo straripante di soldi, ha deciso di assumerli e farli suonare praticamente di fianco a noi. Neanche il tentativo di dissuaderla da parte del sindaco Pasqualli ha avuto successo. Con i soldi si può tutto. Ma noi non ci scomponiamo e tra mille disturbi, rumori, rintocchi e armonie, continuiamo a cantare. Il numeroso pubblico si entusiasma e, quando annunciamo l'ultimo canto, non accetta l'idea finché non spieghiamo che dieci minuti dopo inizierà la Santa Messa. Finiamo in gloria con un “Oh sole mio” di Guido. Tutto ok. Come quasi sempre. Peccato non avere più cd da vendere, perché la gente è soddisfatta. Sono le 20.10 e alle 20.30



... e la festa continua.

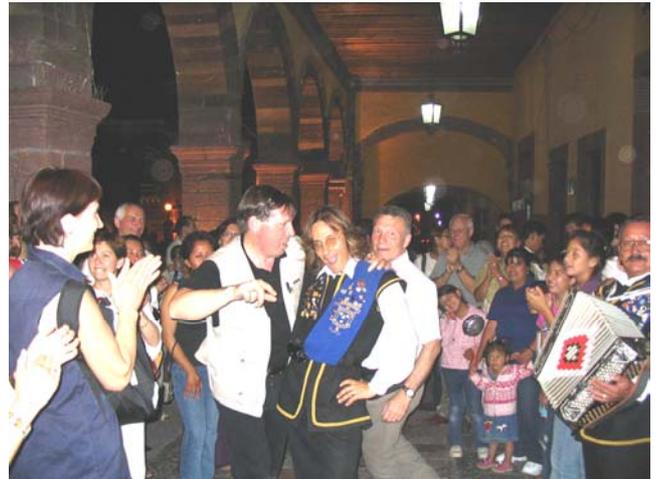
cravatta. Iniziamo a mangiare e intanto cominciano in piazza i fuochi d'artificio che riusciamo a vedere nonostante la muratura del chiosco sia molto alta. Mangiamo bene, c'è come sempre una buona armonia e la cerveza non manca mai. Dopo il secondo piatto, mentre tentiamo di convincere Guido a proporci qualche canto da solista, sul portone d'ingresso appare una moltitudine di gente preceduta da un gruppo di cantori e suonatori in costume da paggio. È la “tuna” dell'Oratorio di San Filippo Neri, ingaggiata dalla municipalità apposta per noi. Una tradizione molto radicata qui nello stato del Guanajuato. Prevede che questo gruppo goliardico detto la “Callejoneada” (che significa “*andar de strassinon*”) ti porti a zonzo per la città cantando e bevendo, insomma facendo

abbiamo la cena offerta dalla municipalità alla “Posada Carmina”. Così ci avviamo a piedi verso questo ristorante che dista poche quadre dallo zocalo. Siamo ospiti in un magnifico chiosco che funge da ristorante.

Ci attende una sorpresa: il trio “De la calle” è già arrivato e ci accoglie con le sue stupende note e i suoi struggenti canti. Stasera sono tirati da fiesta con giacca e



fiesta, fino a notte fonda. Così partiamo in processione per le vie di San Miguel fino a raggiungere lo zocalo. Qui la festa cresce e coinvolge un po' tutti: loro, noi e altri che girovagano per la piazza. Pablo, il capo della "tuna" dall'atteggiamento ambiguo, ma decisamente singolare, sostiene e stimola le danze. Per il resto ci arrangiamo da soli noi del gruppo. E così in un'esilarante festa, tiriamo l'una passata. Siamo tutti assetati, perché abbiamo



stazionato finora sotto un porticato del centro ballando e cantando, ma bevendo poco e niente. Ci spostiamo allora dentro un locale sempre in zona, dove Piero Vicili e la

Donatella ci offrono da bere in occasione del loro 37° anniversario di matrimoni. Bravi e auguri! È ora di coricarsi, perché tra una cosa e l'altra si tira sempre tardi. Noi rientriamo nella nostra *cunicèra* e gli altri scendono a valle al loro hotel.

Domenica 30 Aprile

San Miguel Allende - Querétaro

Ci si sveglia alle 7.30 (parlo degli inquilini Posada San Miguelito). Anche stanotte abbiamo dormito con la porta spalancata per la calura di queste anguste camere. Portiamo le valigie da basso e andiamo al ristorante a fianco a fare una ricca colazione che ci mette di buon umore. Agostino chiama un taxi-camionetta per caricare i nostri diversi bagagli e portarli presso la "Posada de la Aldea". Noi scendiamo a piedi lungo le colorite stradine che portano verso valle. In dieci minuti siamo giù. Incontriamo i nostri compagni e il gruppo si ricompatta.

Alle 9.30 con un bel sole siamo pronti per trasferirci a Querétaro, altra città e altro stato. Arriviamo all'hotel "City Express" verso le 10.30. Bell'albergo di recente costruzione. Le camere non sono ancora state liberate e noi a mezzogiorno dobbiamo essere in cattedrale per cantare la Santa Messa.

Dopo aver capito che le stanze si libereranno solo verso le 13, decidiamo di scaricare i bagagli e parcheggiarli in uno stanzino. In realtà quattro camere vengono assegnate, ma non risolvono il problema. Lo scarico è un po' una parapiglia perché, come sempre, i tempi sono strettissimi. Alle 11.10 siamo già sul pullman che ci accompagna in centro vicino alla Cattedrale dedicata a San Filippo Neri dove canteremo. Naturalmente stanno celebrando la messa delle 11, così...niente prove!

O meglio, ripassiamo il nuovo salmo responsoriale, consegnatoci stamattina da Agostino, fuori sul marciapiede. Il testo è in spagnolo puro e noi, con la nostra pronuncia maccheronica, stiamo tentando di impararlo. Alle 11.45 entriamo in chiesa e cerchiamo di prendere accordi con qualcuno.

Dieci minuti dopo finalmente saliamo in una spaziosa orchestra e cantiamo i nostri brani accompagnati con l'organo da Agostino. Non è una grande esibizione, ma con tutta questa frenesia nello spostarci di zona in zona, di paese in paese, resta poco tempo per concentrarsi. Segnalo però una buona "Ave Maria" di Schubert eseguita da Guido, accompagnata da Agostino e immortalata dall'obiettivo di Pino.

Risaliamo velocemente in pullman e riscendiamo la città in direzione del nostro hotel. Abbiamo più o meno un'ora di tempo per sistemarci, lavarci e cambiarci. Poi dovremmo correre a mangiare.

Le camere non sono ancora pronte; ne nasce un marasma generale che la Giuliana (figlia di Heime, e quindi sorella della Maria Ausilio che è in cura a Segusino) assieme a Loris, capobanda in Messico di alcune prenotazioni negli alberghi, cercano di risolvere. Un casino folle con gente che si ritrova ospite in camere altrui.

A pranzo (ma era presente anche a Messa) abbiamo l'opportunità di incontrare l'ambasciatore italiano Scauso e il Console Louis Vasquez.

Siamo all'interno di un chiosco con un'altra ottantina di persone. Il pranzo è preparato da un gruppo venuto da Chipilo per aiutare la famiglia di Heime, papà di Maria Ausilio. Questo gruppetto si è accollato l'onere di offrire il pranzo come ringraziamento per l'attenzione che Segusino offre alla Maria Ausilio affetta da fibrosi cistica e ora ospite appunto in Italia in attesa di un delicato intervento.



Il Coro Cio con la famiglia di Maria Ausilio.

Dopo pranzo una ragazza vistosamente incinta, gestisce il microfono dando spazio ai vari interventi. Un bel momento con scambio di ricordi e commozione. Eseguiamo un paio di canti e poi, ben pasciuti dal pranzo, ci prepariamo per spostarci nel patio, alcune quadre più avanti, dove alle 19 terremo l'ennesimo concerto. Sono le 17.15 e, uscendo muniti di trolley contenente la divisa del coro, ci troviamo aggregati ad una pseudo guida turistica che, prendendo il largo, ci trascina lungo i marciapiedi spiegandoci una storia infinita del Marchese e la Marchesa che abitavano in questo angolo e che dal balcone... Io chiedo a P. Berra, che nell'occasione funge da traduttore, di spiegarmi dov'è il palazzo dove canteremo; non intendo girare a marciapiedi con il trolley a vedere *gnint!*

Mi dà delle generiche indicazioni e così, anticipando il gruppo, arrivo nei pressi di un giardino-zocalo, dove è in atto uno spettacolo presentato da alcuni ragazzi e dedicato specialmente ai bambini.

Oggi qui in Messico è la "Fiesta del Niño" e tutti si prodigano per renderla più bella. Intuisco che canteremo in piazza e non all'interno. Minaccia anche pioggia.

Qualcuno dei nostri va a *past* a



C'è chi perde la tramontana...

spendere gli ultimi pesos; altri si addormentano di schianto seduti su scomode panchine in ferro battuto con i *tamàì* spalancati; altri si slargano sulla morbida erbetta del giardino ma vengono cacciati dai vigili. Mancano all'appello Luciano ed Enrico D. P. che, con Agostino Coppe, sono andati a far visita a mons. Mario Gasperin-De Gasperin, arcivescovo di Querétaro.

Il prelado è appena stato dimesso dall'ospedale dove è stato curato per anomalie cardiache. Mons. Mario è originario (i suoi vecchi lo erano) di Soranzen di Cesiomaggiore e così la nostra delegazione gli porta saluti specifici da Soranzen. Una visita dovuta, ad un personaggio che molto ha fatto e ancora farà per tutti i messicani. Con i tre c'era anche Gianni Panno che in questa occasione fungeva da portaborse per Agostino. Il suo incarico era portare con sé il prezioso libro da regalare all'arcivescovo. Dimenticato in macchina.



... e chi, distrutto, s'addormenta.

Intanto allo zocalo la confusione cresce. Capisco che hanno preparato anche lo schermo per le proiezioni di Gianni Secco. Non sarà facile qui in piazza, con il chiaro, apprezzare il filmato. Sono le 18.30. Siamo in cinque o sei; il resto è ancora a *past*, più visita

arcivescovo. Per cambiarci, ci indicano un gazebo che funge da spogliatoio per il gruppo di spettacolo che sta operando ora.

C'è anche molta gente che assiste alle farse dei ragazzi. Ad un certo punto richiamo l'attenzione dei coristi: la tenda, dicono gli organizzatori, è vuota e possiamo cambiarci. Tentiamo di entrare, ma dentro il gazebo è pieno di mici, sorcetti, ragazzi e ragazzine in costume che, legittimamente, si stanno svestendo. Dopo esser usciti dal gazebo senza risultato, arrivano anche Luciano ed Enrico D. P.; sono le 18.55 ed improvvisamente un ignoto presentatore annuncia l'imminente esibizione del coro Oio. Il pericolo di acqua persiste tant'è che una ventata annunciatrice di pioggia, trascina con sé il gazebo-spogliatoio fino in strada lasciando mici e gattine in mutande all'adiaccio. Dalle 18.58 alle 19.03, i coristi riescono a cambiarsi e mettersi la divisa: chi sopra una panchina, chi abbracciato ad un cespuglio, chi su per uno scalino. Improntiamo anche un programma e,



L'ultimo "grande" concerto di Querétaro.

in men che non si dica, siamo pronti ad entrare in scena. Senza presunzione credo che questi inconvenienti possiamo superarli solo noi. Se queste avventure capitassero a qualcun altro, mi sa che prenderebbe il primo aereo e tornerebbe in Italia. Ma saper aspettare, controllarsi e superare queste strane situazioni, alle volte paga, eccome! Infatti di fronte alle tantissime

persone che continuano ad arrivare, eseguiamo

un signor concerto che le entusiasma. "La Santa Caterina", "La fattoria" e Enrico che molla tutto e parte coi trampoli, suggellano un successo che si conclude con la ciliegina "Oh sole mio" cantata da Guido. Siamo entusiasti, noi e tutta la nostra gente compresi organizzatori, spettatori e Pino che in mezzo al pubblico si sbraccia inneggiando al nostro successo. Un sincero sostenitore delle nostre esibizioni. È finita! Abbiamo concluso l'ultimo concerto ufficiale nella miglior maniera! Siamo davvero soddisfatti e ci abbracciamo l'un l'altro perché consapevoli di aver terminato una grande tournée.

Fra l'altro comincia anche a piovigginare e la banda in programma dopo di noi ci dedica un "Funicolì funicolà" che noi, gasatissimi, balliamo, mentre sullo schermo scorrono le immagini stupende delle nostre Dolomiti che ora, con il buio, si vedono nitidamente. Ci mettiamo al riparo dall'acqua, che comincia a fare sul serio, sotto un porticato in mezzo ad un caos di gente. Attendiamo qui la corriera che arriverà scortata da una macchina della polizia locale. Si sale. Piove. Sono le 20.40 e ci dirigiamo verso l'abitazione di Ettore. Ettore è un ragazzone italiano di quarantuno anni che da quindici lavora in Messico. La sua attività consiste nel metter giù porfido e simili. Ha trenta "cici"

che lavorano per lui; abita nei dintorni di San Juan del Rio. Ci arriviamo dopo circa un'ora di pullman. All'interno di una corte, sotto un porticato, è pronto un *parécio* per cena. Non piove più, ma è frescolino. Ettore è soddisfattissimo; ha organizzato questa cena a casa sua perché vedendoci qualche giorno



L'ultima cena a casa di Ettore.



fa, aveva intuito che eravamo la compagnia giusta. Parole sue. E così serviti anche dalla Gaby, sua moglie, cominciamo a mangiare. Ettore non sta più nella pelle; ci mostra tutto. Dalle camere dei suoi figli ai bagni, alle foto dei funghi porcini che lui trova, a...tutto! Noi mangiamo con appetito, perché questa cena ha sembianze finalmente italiane, con il massimo rispetto ovviamente alla cucina messicana. Eseguiamo qualche canto goliardico e, verso mezzanotte, decidiamo di rientrare in albergo a Querétaro. La signora Gaby ci ringrazia ufficialmente con un discorso con cui augura a tutti un sincero arrivederci. Ci salutiamo con un "È l'ora di partire" sulle note del "Walzer delle candele", durante il quale ci stringiamo le mani l'un l'altro. Non è un arrivederci solo alla famiglia di Ettore; questa sera (prima volta che la cantiamo) diventa l'ora di partire e l'arrivederci ufficiale per tutti. Comunque tutto molto bene. Abbiamo sempre al seguito anche Heime e gli amici di Chipilo che in questa ventiquattre, insieme al sindaco (di San Miguel) Pasqualli e sua moglie Silvia, ci hanno marcato stretto.

Bene, rientriamo all'Hotel City Express, dove praticamente non abbiamo mai sostato, per andare a dormire. Arriviamo verso l'una e, dopo aver sistemato gli ultimi sfollati nelle proprie definitive camere, andiamo a nanna.

Lunedì 1° Maggio

Querétaro - Città del Messico

C'è subito movimento nella hall dell'hotel. Sono appena le 8.00, ma tutti sono operativi nel sistemare per l'ultima volta i bagagli. Carichiamo valigie, scriviamo cartoline ritardatarie, "colazioniamo".

Alfredo si sobbarca l'ultimo carico e così alle 9.30, siamo pronti per partire definitivamente. D'ora in avanti tutto il viaggio mirerà a portarci verso casa. Ci attende solo un importante appuntamento, strada facendo, nel ranch di Mario Schiavon e di sua

moglie Maria. Mario fa sempre parte del giro Chipilo e, arrivato da queste parti ancora bambino, ha fatto fortuna. Il suo ranch dista da Querétaro circa un'ora di viaggio. Ci arriviamo verso le 11. Ad accoglierci c'è proprio lui in persona, Mario Schiavon è un omone di circa settant'anni che con orgoglio, ci accompagna subito a visitare alcuni settori dell'azienda. Inizia mostrandoci il reparto delle capre e pecore da latte: sala di mungitura, sale parto e zona *caorét*. Poi passiamo per gli uffici e quindi in un grande salone con bar e campo per il gioco delle bocce. Mi viene alla mente per l'ennesima volta la agognata "sala polivalente" di S. Giustina ancora a livello progettuale dopo trent'anni. Qui, questo tipo di strutture le hanno un po' tutti i paesi, costruite da privati oppure dalle amministrazioni locali.

Prendiamo qualcosa al Bar mentre osserviamo le tavole rotonde preparate per il pranzo e le sedie sistemate nel campo da bocce abbellite, con gusto, da stoffe e nastri. Qui, in questo spazio, alle ore 12 verrà celebrata una Santa Messa. Alcuni di noi escono dalla parte opposta a dove siamo entrati e si trovano davanti ad una bella piscina. A fianco,



Ancora in ammollo.

sotto un'ampia tettoia, un cuoco "giusto" sta preparando la carne per il pranzo. Una quantità industriale di carne giace affettata e pronta per la cottura.

Dopo aver partecipato al giro nel reparto "vachas" con interessante spiegazione di Mario del sistema di fecondazione artificiale, pian piano rientriamo nel salone. È ora della messa e Padre Angelo Berra è già pronto. Iniziamo eseguendo "Noi canteremo". È una bella sensazione questa

della Santa Messa proprio nel finale della nostra tournée. Al di là del modo di porsi di fronte alla fede ed alla religione, credo sia un'occasione che aiuta a fermarsi a pensare. Abbiamo sempre corso in questi giorni e questo, forse, è il primo momento che permette a tutti noi di riflettere un po'. E così, stimolati anche da un'omelia importante di P. Angelo, scaturiscono spontanee alcune intenzioni nella preghiera dei fedeli. A proposito di omelia; Padre Angelo all'inizio di questa avventura si era riproposto, come già detto, di confessarci tutti prima del rientro in Italia. Il poco tempo a disposizione ed alcuni contrattempi a causa dei quali non sempre è potuto esserci vicino, hanno fatto sì che il suo lodevole intento non sia riuscito appieno. Però, credo che le parole della sua omelia ci abbiano messi un po' tutti nella condizione di una riflessione personale su questa esperienza messicana. Ne è probabilmente scaturita una segreta confessione di gruppo che

se non è passata attraverso la persona fisica di P. Angelo, ha comunque avuto una linea privilegiata. Più diretta.

Poi tocca alle nostre donne. E dai, e dai, a furia di sentircele cantare, hanno imparato l'Ave Maria di Faller e la cantano loro all'offertorio. Si sente che la cantano con il cuore, ma anche l'intonazione è buona; anzi nella seconda parte, dopo un coraggioso assolo della Stefania, il canto mette i brividi. Brave davvero!

Conclusa la Santa Messa alcuni dei nostri volenterosi coristi vanno ad imballare il pacco di Enrico Dal Pont contenente trampoli e vestiario di scena. Ne nasce una mezza baruffa perché Alberto Scariot, essendosi laureato a Padova in Scienze Forestali, vuol spiegare, forte della sua laurea, come si imballano i pacchi. Lucio e Dino Dalla Rosa, che non sono laureati in nessuna materia, ma l'unica laurea vera è per loro la "pratica", non ci stanno ad essere redarguiti da Alberto. Sta di fatto che nonostante queste incomprensioni, i pacchi e alcune valigie vengono imballati e fasciati anche con il nylon recuperato al ranch.

Mangiamo in maniera esagerata e poi, al ritmo di alcuni musicanti invitati per l'occasione, balliamo. Ci fanno compagnia i tanti amici, cugini o parenti di Mario e Maria. Qui è ancora molto forte il senso di famiglia allargata e nei vari incontri o inviti conosciuti casati di tre, quattro generazioni.

Dobbiamo partire per raggiungere Città del Messico che dista ben trecentocinquanta chilometri da qui e non sappiamo che tipo di traffico troveremo nella megalopoli. Mario, in uno spazio ufficiale, ci ringrazia. Noi replichiamo prima con Agostino e poi con Luciano. I due canti finali, anzi tre, fanno il resto. Mario si commuove vistosamente, ma questo sentimento permea spesso un po' tutti nei momenti in cui ci si lascia. Qui a diecimila chilometri da casa ci sembra di essere più liberi di animo, meno inibiti, più sinceri e anche se ci scappa una smorfia di commozione o una lacrima, le lasciamo manifestarsi con più spontaneità. È bello, è un sentimento vero, ti senti più te stesso.

Dopo aver salutato anche la bella figlia di Mario, Blanca, e suo fratello sposato con bimbi, risaliamo sul pullman. Siccome Heime è sempre presente col parentado di Chipilo, salgono con noi due coppie del paesino che ci accompagneranno fino a Città del Messico per poi rientrare a casa assieme a Padre Berra e Agostino Coppe che si fermeranno qui ancora una settimana. Il viaggio corre via liscio come l'olio interrotto solo da una fermata tecnica in aperta campagna per andare alla toilette. Alle 20.30 siamo in prossimità dell'aeroporto della capitale. Il nostro Alfredo, al quale abbiamo appena consegnato una meritatissima mancia, ci ha portato per un budello di strada giusto onde evitare il caotico traffico del rientro del 1° maggio. Disbrighi e saluti vari ad Alfredo nostro fedelissimo autista, ai chipilegni, a Padre Angelo Berra e ad Agostino Coppe, computer di questa



Foto di repertorio: il Coro "Asea".

trasferta e poi via verso l'imbarco. Alle 23.30 ora locale decolliamo con l'Air Bus della compagnia Air France. Direzione: Parigi. Siamo tutti. Manca solo una dolce compagna di viaggio. Forse offesa perché in questi giorni è sempre stata rilegata nelle bagagliere del pullman invece che partecipare in prima persona alle nostre feste, la chitarra "Valenciana", regalo per il nostro Carlo, è scesa a Querétaro. S'è infilata in mezzo ai bagagli e ci ha lasciati. Si è sentita trascurata e così, proprio alla fine, siamo rimasti orfani di quest'amica. Forse Agostino, subito informato della scomparsa, attiverà le dovute ricerche provando a convincerla a venire in Italia. Tra l'altro sarebbe adottata da buone mani.!

Ci alziamo in volo per la trasvolata e quasi tutti portano avanti l'orologio di sette ore.

Martedì 2 Maggio

Città del Messico - Casa nostra

Ci risentiamo già europei. Quando, dopo un'ora, passano con la cena, mezzi dei nostri già dormono e quelli che cenano si addormenteranno appena ingoiato l'ultimo boccone. Viaggiamo bene riposando le sacre membra indolenzite da questi intensi quindici giorni. Dimenticavo di segnalare che, prima del decollo, uno steward e una hostess sono passati, andata e ritorno, nel nostro reparto con bombolette spray per profumare l'aria. Non so se sia una sensibile premura dell'Air France oppure abbiano colto qualche odore particolare. Noi trentacinque, per esempio, eravamo reduci da cinque ore di ranch. Che centri qualcosa? Sta di fatto che, in perfetto orario, atterriamo a Parigi e, nel giro di cinquanta minuti siamo sull'aereo che ci porterà a Venezia. Siamo tutti in splendida forma e, mentre scrivo, stiamo attendendo l'atterraggio. Alle 19.40 siamo sopra la laguna e in un attimo tocchiamo terra. Ci sentiamo a casa nostra nonostante manchino ancora cento chilometri. Venezia è nostra. L'abbiamo venduta con Cortina d'Ampezzo in tutte le salse in tutte le città del Messico. Quando si è lontani da casa, tutto diventa relativo e anche se noi bellunesi non ci siamo mai sentiti veneziani, in questi momenti sentiamo che Venezia per noi è più che qualcosa. È casa nostra. Poi la presenza simpatica della Laura Pesce, veneziana doc, ci ha avvicinato ancor di più a questa città mondiale. (Piano Enzo, non farti prendere troppo la mano dalle emozioni: noi rimaniamo sempre montanari e loro veneziani!).

In un attimo ritiriamo i bagagli, anche loro piuttosto provati dal lungo viaggio, e all'uscita la gradita sorpresa di vedere Bruno, Maurizio e Carlo ad attenderci, ci stimola e ci fa immenso piacere. Con loro è venuta anche la Serena, figlia di Luciano, come portacolore di tutte le nostre famiglie. Baci e abbracci e subito andiamo sul pullman di Luca Monego che si prodiga nel sistemarci i bagagli. Salutiamo la Laura Pesce che lasciamo qui a Venezia con suo marito venuto a prenderla. Salutiamo anche il nostro fotografo ufficiale Alberto Nicolucci che ha voluto essere con noi nonostante fosse reduce da un delicato intervento e, infine, salutiamo la Claudia Rostellato che, a singhiozzo, ha partecipato con noi a questa stupenda tournée.

Nel frattempo giunge la notizia che Vetor e Alberto Scariot sono orfani di bagagli: Vetor valigia grande e Alberto borsa più piccola. Così, dopo la denuncia di smarrimento, possiamo partire. Sicuramente i bagagli smarriti verranno recapitati a casa.

Dopo una sonora cantata, saliamo sul pullman e Remo, come pontefice del coro, pronunzia un bel discorso di ringraziamento soffermandosi sul ruolo svolto da Luciano in questo viaggio in Messico.



Arrivederci Messico.

Seguono altri interventi da parte di Rino, Guido, Enzo, Stefania, Walter Pilotto, Gianni Panno, Alberto Scariot, Ciurli, Faltrak, Arrigo, Cesare, ma il più applaudito è Lucio che ringrazia in particolare Maurizio e Bruno per esserci venuti ad accogliere.

Poi il gruppo "aceto", le nostre donne, ci dedicano e dedicano alla Vergine un'"Ave Maria" di ringraziamento per tutte le belle giornate trascorse insieme. Arriviamo così a Belluno dove salutiamo Gianni Secco e Cesare Saviane. A Bribano scarichiamo e salutiamo la Stefania. Ed infine eccoci a

Santa Giustina. Sono le 22. Mamma mia! Lo zocalo di Santa Giustina è vuoto! Non siamo più abituati alle piazze vuote, scure e, per di più, fredde. Ci assale un senso di malinconia, ma aperta la porta del pullman, l'accoglienza intensa dei nostri familiari ci fa rinsavire e torniamo alla realtà.

... e per finire

È stato tutto un sogno? No, è stata una magica realtà. Ma la nostra vera realtà è qui a Belluno, a Feltre, a Fianema, a Bribano, a Venezia, a Santa Giustina, a Segusino, dove abbiamo le nostre mogli, i nostri figli, i nostri nipoti, i nostri *moross*. Le nostre radici sono qui e possiamo sentirci orgogliosi e fortunati per questo. Chi, come i nostri conterranei messicani chipilegni, ha radici lunghe diecimila chilometri, forse soffre nostalgie e stati d'animo più complicati dei nostri. Grazie dunque a tutti e a ciascuno dei fautori di questa grande tournée. Ma siamo consci. Questa esperienza è nata su: fatiche, rinunce, lavoro, fallimenti e successi dei nostri paesani emigrati. Se non ci fossero stati i drammi e le necessità vitali dei nostri emigranti, noi non saremmo stati in Messico in questa formula. E allora diciamo grazie a loro, ai nostri bisnonni che con la loro valigia carica di *magoi*, drammi, nostalgie, ma anche speranza, hanno fatto grande ancora una volta l'italianità in un paese tanto lontano e sconosciuto. E questo ce l'hanno dimostrato con orgoglio giorno dopo giorno durante la nostra permanenza messicana. Così anche se abbiamo riso, mangiato, visitato e ci siamo divertiti, credo che ognuno di noi abbia avuto il tempo di aprire un sipario per meditare sul vero senso dell'emigrazione. Ognuno di noi ha sicuramente recepito attraverso un incontro, un'immagine sacra, una chiesa, una famiglia o solo uno sguardo, il dramma e la realtà di un fenomeno di emigrazione che ha strappato alla nostra Italia milioni di figli. A loro va, prima di tutto, il nostro riconoscimento e il nostro grazie.

E subito dopo, un grazie va ad Agostino Coppe, fautore ed organizzatore di questo splendido itinerario messicano. Non solo ottimo organizzatore, ma anche persona che ha creduto e crede nell'importanza di questi incontri. Incontri che non sono retorici ne tanto meno solo turistici, ma ricchi di contenuti e sentimenti importanti che certamente le nostre penne biro non possono esprimere.

Una cosa però voglio dire alla fine di questo diario. Per vivere intensamente queste esperienze non servono solo i nostri cinque sensi. Ne serve invece uno particolare che tutti abbiamo: il cuore. Queste esperienze vanno si toccate, odorate, viste, sentite e gustate, ma soprattutto vanno vissute. E vissute col cuore. Allora i ritardi, le stanchezze, il menù, i musetti, gli inevitabili battibecchi, il sonno smarrito e i fusi orari, saranno davvero...poca cosa!

Grazie di tutto a tutti e a ciascuno, sinceramente! Enzo

Indice

Premessa	3
Lunedì 17 Aprile (Santa Giustina - Venezia - Parigi - Città del Messico)	5
Martedì 18 Aprile (Città del Messico)	6
Mercoledì 19 Aprile (Città del Messico - Puebla- Chipilo).....	9
Giovedì 20 Aprile (Chipilo e dintorni)	11
Venerdì 21 Aprile (Chipilo - Boca del Rio - Veracruz)	14
Sabato 22 Aprile (Veracruz - Huatusco - Colonia Manuel Gonzales).....	17
Domenica 23 Aprile (Huatusco - Cordoba)	21
Lunedì 24 Aprile (Cordoba - Atlixco - Chipilo)	24
Martedì 25 Aprile (Chipilo - Morelia).....	28
Mercoledì 26 Aprile (Morelia - Patzcuaro - Morelia)	31
Giovedì 27 Aprile (Morelia - Guanajuato)	34
Venerdì 28 Aprile (Guanajuato - San Miguel Allende).....	37
Sabato 29 Aprile (San Miguel Allende).....	41
Domenica 30 Aprile (San Miguel Allende - Querétaro).....	45
Lunedì 1° Maggio (Querétaro - Città del Messico).....	49
Martedì 2 Maggio (Città del Messico - Casa nostra)	52
... e per finire.....	54